



OKTÒICHOS

Gli Uffici o Canonì che si succedono dalla II Domenica dopo Pentecoste fino alla ripresa del Triodion sono contenuti nell' Ὀκτώηνος (ὀκτώ = otto, ἦχος = tono musicale). Questi Canonì, attribuiti a San Giovanni Damasceno (+ 749), sono disposti secondo gli otto toni melodici, in modo che, finita la loro serie, si ricomincia daccapo. Nell'Oktoichos propriamente detto si trovano le Ufficiature delle Domeniche; per i giorni feriali bisogna ricorrere al Παρακλητικὴ (composto da Giuseppe l'Innografo (+833), monaco di Costantinopoli) che viene anche usato fuori del periodo dell'Oktoichos perchè contiene molte formule liturgiche d'uso quasi quotidiano. Le Domeniche che vanno dall'ottava della Pentecoste alla Esaltazione della S. Croce sono dette Domeniche di S. Matteo, perchè traggono la pericope evangelica dal Vangelo di S. Matteo; quelle che dalla festa della S. Croce vanno fino alla Domenica prima dell'inizio del Triodion prendono il nome di Domeniche di S. Luca, perchè traggono la pericope evangelica da S. Luca.

Il Vangelo di S. Marco si legge fra settimana, intercalato, da un certo punto in poi, ai Vangeli domenicali di S. Luca.

N.B. I Tropari, nelle Domeniche del periodo dell'Oktoichos, vengono nel seguente ordine:

apolitikion: 1° del tono corrente

2° del Santo del giorno

3° del Santo titolare della Chiesa

kontàkion: Prostasia, oppure, se nel periodo di una festività liturgica, il kontàkion della festa.

Seconda Domenica di S. Matteo**Epistola**

Ai Rom. II, 10-16

Fratelli, riputazione e onore e pace a chiunque fa il bene, Giudeo prima e poi Greco; poichè non vi è riguardo a persone presso Dio. Quanti senza legge peccarono, senza legge anche periranno; e quanti errarono nella legge, con essa legge saranno giudicati; poichè non quelli che sentono parlare della legge son giusti presso Dio, ma solo quelli che la praticeranno saranno giustificati. Quando i Gentili che non hanno legge, fanno per natura le cose della legge, costoro non aventi legge son legge a se stessi; essi mostrano l'opera della Legge scritta nei loro cuori, attestandolo la loro coscienza e i loro pensieri, che a vicenda or si accusano tra loro or si difendono. Ciò apparirà in quel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo per Gesù Cristo.

Vangelo

Mt. IV, 18-23

In quel tempo Gesù camminando lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato poi Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare le reti, perchè erano pescatori. Disse loro: « Venite dietro a me ed io vi farò diventare pescatori di uomini ». Ed essi, lasciate le reti, immediatamente lo seguirono. Andando oltre vide altri due fratelli, Giacomo figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello,

in una barca col loro padre Zebedeo, mentre raccomodavano le reti, e li chiamò. Anch'è si lasciati lì le reti e il padre, subito lo seguirono. Gesù se ne andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunziando il vangelo del regno, e risanando ogni malaŕtia e infermità tra il popolo.

Terza Domenica di S. Matteo

Epistola

Ai Rom. V, 1-10

Fratelli, giustificati dalla fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo; per il quale abbiamo anche avuto, per mezzo della fede, adito a questa grazia in cui siamo, e di cui meniamo vanto nella speranza della gloria dei figlioli di Dio. Nè solo questo, ma ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce tolleranza, la tolleranza produce virtù provata, la virtù provata, speranza; e la speranza non inganna, perchè l'amore divino si è riversato nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci fu dato. Difatti, perchè mai essendo noi ancora deboli, al suo tempo Cristo morì per gli empi? or a mala pena altri morrà per un giusto, e per un uomo dabbene qualcuno forse avrà cuore di morire; ma Dio dà a vedere il suo vivo amore per noi, perchè essendo noi ancora peccatori, Cristo per noi è morto. Or dunque, giustificati nel sangue di lui, tanto più saremo a mezzo di lui

salvati dall'ira. Giacchè se, essendo nemici, siamo stati riconciliati a Dio per la morte di suo Figlio, tanto più, riconciliati, saremo salvati nella vita di lui.

Vangelo

Mt. VI, 22-33

Disse il Signore: «La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio: se il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà illuminato; ma se il tuo occhio è torbido, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se adunque la luce che è in te, è oscurità, quanto grandi saranno le tenebre! Nessuno può servire a due padroni, perchè od odierà l'uno e amerà l'altro, o si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona. Perciò vi dico: — Non siate troppo solleciti per la vostra vita, di quel che mangerete o berrete, nè per il vostro corpo, di quel di cui vi vestirete. La vita non vale più del nutrimento e il corpo più del vestito? Osservate gli uccelli dell'aria, che non seminano, non mietono e non raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Ora, non siete voi molto di più di essi? E chi di voi, a furia di pensarci su, può aggiungere un cubito alla propria statura? E perchè darvi tanta pena per il vestito? Considerate come crescono i gigli del campo; essi non lavorano e non filano. Tuttavia vi dico che neppure Salomone, con tutto il suo splendore, fu mai vestito come uno di essi. Se dunque Dio riveste così l'erba del campo, che oggi è e domani vien buttata nel forno, quanto a maggior ragione vestirà voi, o uomini di poca fede?

Non vogliate dunque preoccuparvi, dicendo: — Cosa mangeremo? — oppure: — Cosa berremo? — di che ci vestiremo? — Sono i Gentili che cercano tutto ciò, mentre il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato per giunta ».

Quarta Domenica di S. Matteo

Epistola

Ai Rom. VI, 18-23

Fratelli, liberati dal peccato, siete divenuti schiavi della giustizia. Io parlo in modo umano, per la debolezza della vostra carne. Perchè come offriste le vostre membra come schiave all'impurità e alla iniquità per l'iniquità, così ora offrite le vostre membra schiave alla giustizia per la santificazione. Poichè quando eravate schiavi del peccato, eravate liberi rispetto alla giustizia. E che frutto avevate allora? cose delle quali ora vi vergognate, poichè la fine loro è la morte. Ma ora affrancati dal peccato e fatti schiavi a Dio, ne avete il frutto nella vostra santificazione, e il fine è una vita sempiterna. Poichè la paga del peccato è la morte, e il grazioso dono di Dio è la vita eterna in Gesù Cristo Signor nostro.

Vangelo

Mt. VIII, 5-13

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli si accostò un centurione, che gli fece questa preghie-

salvati dall'ira. Giacchè se, essendo nemici, siamo stati riconciliati a Dio per la morte di suo Figlio, tanto più, riconciliati, saremo salvati nella vita di lui.

Vangelo

Mt. VI, 22-33

Disse il Signore: «La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio: se il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà illuminato; ma se il tuo occhio è torbido, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se adunque la luce che è in te, è oscurità, quanto grandi saranno le tenebre! Nessuno può servire a due padroni, perchè od odierà l'uno e amerà l'altro, o si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e Mammona. Perciò vi dico: — Non siate troppo solleciti per la vostra vita, di quel che mangerete o berrete, nè per il vostro corpo, di quel di cui vi vestirete. La vita non vale più del nutrimento e il corpo più del vestito? Osservate gli uccelli dell'aria, che non seminano, non mietono e non raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Ora, non siete voi molto di più di essi? E chi di voi, a furia di pensarci su, può aggiungere un cubito alla propria statura? E perchè darvi tanta pena per il vestito? Considerate come crescono i gigli del campo; essi non lavorano e non filano. Tuttavia vi dico che neppure Salomone, con tutto il suo splendore, fu mai vestito come uno di essi. Se dunque Dio riveste così l'erba del campo, che oggi è e domani vien buttata nel forno, quanto a maggior ragione vestirà voi, o uomini di poca fede?

Non vogliate dunque preoccuparvi, dicendo: -- Cosa mangeremo? — oppure: — Cosa berremo? — di che ci vestiremo? — Sono i Gentili che cercano tutto ciò, mentre il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato per giunta ».

Quarta Domenica di S. Matteo

Epistola

Ai Rom. VI, 18-23

Fratelli, liberati dal peccato, siete divenuti schiavi della giustizia. Io parlo in modo umano, per la debolezza della vostra carne. Perché come offriste le vostre membra come schiave all'impurità e alla iniquità per l'iniquità, così ora offrite le vostre membra schiave alla giustizia per la santificazione. Poiché quando eravate schiavi del peccato, eravate liberi rispetto alla giustizia. E che frutto avevate allora? cose delle quali ora vi vergognate, poiché la fine loro è la morte. Ma ora affrancati dal peccato e fatti schiavi a Dio, ne avete il frutto nella vostra santificazione, e il fine è una vita sempiterna. Poiché la paga del peccato è la morte, e il grazioso dono di Dio è la vita eterna in Gesù Cristo Signor nostro.

Vangelo

Mt. VIII, 5-13

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli si accostò un centurione, che gli fece questa preghiera-

ra: « Signore, il mio servo giace in casa paralitico e soffre assai ». Gli rispose Gesù: « Verrò a guarirlo ». « Signore, — riprese il centurione — io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dici soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perchè anch'io sono un uomo sottoposto ad altri ed ho soldati ai miei ordini e dico ad uno: — Vai! — ed egli va; e ad un altro: — Vieni! — ed egli viene; e al mio servo: — Fai questo! ed egli lo fa ». Gesù, udite queste parole, restò ammirato e rivolto alla folla che lo seguiva esclamò: « In verità vi dico di non avere mai trovato tanta fede in Israele! E vi dico ancora che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e sederanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno gettati nelle tenebre esterne, dove vi sarà pianto e stridor di denti ». E Gesù soggiunse al centurione: « Vai, e ti sia fatto secondo la tua fede ». E in quel momento il servo fu guarito.

Quinta Domenica di S. Matteo

Epistola

Ai Rom., X, 1-10

Fratelli, il desiderio del mio cuore e la preghiera che io fo a Dio per loro, è per la loro salvezza. Poichè fo testimonianza per loro che hanno zelo di Dio, ma non secondo scienza. Poichè, ignorando la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la

propria, alla giustizia di Dio non si sono sottomessi. Poichè Cristo è fine della Legge, per la giustizia di chiunque ha fede. Difatti Mosè scrisse che l'uomo che pratica la giustizia, quella che viene dalla Legge, vivrà in essa. E la giustizia dalla fede dice così: « Non dire nel tuo cuore: — Chi salirà al cielo? » —, ciò è un trarne giù Cristo; o: « Chi scenderà nell'abisso? », questo è un far risalire Cristo di tra i morti. Ma che cosa dice la Scrittura? « Vicino a te è la parola, nella bocca tua e nel tuo cuore »; e questa è la parola della fede che noi annunziamo. Se tu confessi nella bocca il Signore Gesù, e nel tuo cuore hai fede che Dio l'ha risuscitato da morte, sarai salvo; poichè col cuore si crede per la giustizia, e con la bocca si fa la confessione per la salute.

Vangelo

Mt. VIII, 28-34 e IX, 1.

In quel tempo a Gesù, venuto nel paese dei Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati, usciti dai sepolcri. Essi erano tanto furiosi che per quella strada nessuno osava passare. Si misero a gridare: « Che c'è tra noi e te, o Gesù, figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci? ». Poco lungi stava a pascolare un grosso branco di porci e i demoni pregaron Gesù: « Se ci discacci, mandaci in quel branco di porci ». Ed egli comandò loro: « Andate ». Essi, usciti dal corpo degli indemoniati, entrarono nei porci e tutto il branco si gettò con grande impeto nel mare e perirono nelle acque. I pastori fuggirono e, giunti in città, raccontarono tutte queste cose e il fatto degli indemoniati. E tosto

l'intera città uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio. Montato su una barca, ripassò il lago e fece ritorno nella sua città.

Sesta Domenica di S. Matteo

Epistola

Ai Rom. XII, 6-14.

Fratelli, secondo la grazia data a noi, abbiamo doni differenti: o la profezia, secondo la proporzione della fede; o il ministero per il ministero; così chi insegna (si dedichi) all'insegnamento; chi esorta, (lavori) nell'esortazione; chi dà, (lo faccia) con semplicità; chi presiede, (lo faccia) con tutto impegno; chi fa opere di pietà (le faccia) con animo ilare. L'amore sia senza ipocrisia. Odiando il male, siate attaccati al bene; con amor fraterno amandovi gli uni gli altri, e quanto a rispetto, antepo- nendo ciascuno gli altri a se stesso. Per diligenza non tardate; di spirito ferventi; a Dio servendo; nella speranza rallegrandovi; nelle tribolazioni pazienti, perseveranti nella preghiera. Ai bisogni dei santi prendete parte, praticate l'ospitalità. Benedite quelli che vi perseguitano, benedite e non maledite.

Vangelo

Mt. IX, 1-8

In quel tempo Gesù, montato su una barca, ripassò il lago e venne nella sua città. Ed ecco gli presen-

tarono un paralitico, disteso sopra un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: « Abbi fiducia, figliolo, i tuoi peccati ti son perdonati ». Allora alcuni Scribi pensarono in cuor loro: « Costui bestemmia ». Gesù, conosciuti i loro pensieri, disse: « Perché pensate male nel vostro cuore? E' più facile dire: — I tuoi peccati ti son perdonati, — oppure: — Levati e cammina? — Ora, affinché voi sappiate che il Figliolo dell'uomo ha sulla terra il potere di perdonare i peccati: — Alzati, — disse al paralitico — prendi il tuo letto e vattene a casa ». E questi si alzò e se ne andò a casa. Le turbe, veduto ciò, furono colte da timore e glorificarono Iddio che aveva dato tale potere agli uomini.

Settima Domenica di S. Matteo

Epistola

Ai Rom. XV, 1-7

Fratelli, dobbiamo noi forti sopportare le debolezze dei deboli, e non voler compiacere solo a noi stessi. Ognuno di noi procuri di piacere al prossimo, nel bene, a edificazione, anche Cristo non cercò piacere a se stesso, ma come sta scritto: « Gli oltraggi di quelli che oltraggiano te son caduti su di me » Poichè, tutto quel che già fu scritto, fu scritto per nostro ammaestramento, affinché, mediante la perseveranza e la consolazione delle Scritture noi con-

servassimo la speranza. Or il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di aver tra voi lo stesso sentire secondo Gesù Cristo, affinché con un animo solo e una sola bocca glorifichiate Dio il Padre del Signor nostro Gesù Cristo. Perciò, accoglietevi gli uni gli altri così come Cristo ha accolto noi, a gloria di Dio.

Vangelo

Mt. IX, 27-35

In quel tempo, mentre Gesù se ne partiva di là, lo seguirono due ciechi, che gridavano dicendo: « Abbi pietà di noi, o figlio di David! » Entrato in casa, quei ciechi gli si accostarono e Gesù domandò loro: « Credete voi che io possa far questo? ». Gli risposero: « Sì, o Signore ». Allora toccò ad essi gli occhi, dicendo: « Vi sia fatto conforme alla vostra fede ». Subito i loro occhi s'aprirono e Gesù impose loro in tono severo: « Badate che nessuno lo venga a sapere ». Ma essi, usciti di là, diffusero la notizia per tutta la contrada. Dopo la loro partenza, gli presentarono un muto indemoniato. Cacciato via il demone, il muto parlò, cosicché le turbe piene di ammirazione andavano dicendo: « Non si è mai visto nulla di simile in Israele! ». Ma i farisei osservavano « Egli caccia i demoni per mezzo del principe dei demoni ». Gesù andava in giro per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo.

Ottava Domenica di S. Matteo**Epistola**

I. Ai Cor. I, 10-17

Fratelli, io vi esorto per il nome del Signor nostro Gesù Cristo che diciate tutti la stessa cosa, e non vi siano tra voi degli scismi, ma siate uniti nello stesso pensare e nello stesso sentimento. Giacchè mi è stato riferito intorno a voi, fratelli miei, da quei di Cloe, che vi son tra voi delle contese. E questo dico, che ciascun di voi dice: « Io sono di Paolo » e « Io sono di Apollo » e « Io di Cefa » e « Io di Cristo ». Cristo è stato fatto a pezzi? Forse Paolo fu messo in croce per voi, e nel nome di Paolo siete stati battezzati? Ringrazio Dio che non ho battezzato nessuno di voi, all'infuori di Crispo e di Caio; che nessuno abbia a dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato anche la famiglia di Stefana; del resto, non so di aver battezzato altri. Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad evangelizzare, non in sapienza di parole, ma perchè non sia resa vana la croce del Cristo.

Vangelo

Mt. XIV, 14-22

In quel tempo Gesù vide una gran folla, e n'ebbe compassione e guarì i loro infermi. Sul far della sera, i suoi discepoli gli si accostarono dicendo: « Il luogo è deserto e l'ora è tarda; licenzia adunque le turbe affinchè vadano per i villaggi a comprarsi da

mangiare ». Ma Gesù rispose loro: « Non c'è bisogno che se ne vadano; date voi da mangiare a loro » Essi osservarono: « Noi abbiamo soltanto cinque pani e due pesci ». « Portatemeli qua », disse loro. E dopo aver comandato alle turbe di accomodarsi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzando i pani li diede ai discepoli e i discepoli alle turbe. Tutti mangiarono e si satollarono; e si portaron via dodici ceste piene colme dei frammenti avanzati. Ora quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini senza contare le donne e i fanciulli. Subito dopo Gesù invitò i suoi discepoli a salire in barca e a precederlo sull'altra riva, mentre egli concedeva le turbe.

Nona Domenica di S. Matteo

Epistola

I. Ai Cor. III, 9-17

Fratelli, noi siamo cooperatori di Dio; il campo di Dio, l'edificio di Dio siete voi. Secondo la grazia di Dio a me concessa, io da savio architetto ho posto il fondamento, un altro ci lavora su. Ciascuno guardi come fabbrica; poichè nessuno può porre altra base, oltre quella che già c'è, che è Gesù Cristo. E se alcuno fabbrica sulla base cose d'oro, d'argento, pietre preziose, legni, fieno, paglia, l'opera di ciascuno si farà manifesta; il giorno del Signore io mostrerò, poichè quel giorno si rivela nel fuoco, e il fuoco metterà alla prova quale è l'opera di cia-

scuno. E se rimarrà quel lavoro che uno ha sopraedificato, ne avrà ricompensa. Se l'opera di qualcuno sarà bruciata, ne soffrirà danno; egli però sarà salvato, così appunto per mezzo del fuoco. Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio in voi abita? Se alcuno guasta il tempio di Dio, Iddio guasterà lui; poichè il tempio di Dio è santo, quali pur voi siete.

Vangelo

Mt. XIV, 22-34

In quel tempo Gesù invitò i suoi discepoli a salire in barca e a precederlo nell'altra riva, mentre Egli concedeva le turbe. Dopo averle concesse, salì in disparte sul monte a pregare. E venuta la sera, si trovò tutto solo. Frattanto la barca, in mezzo al mare, era sbattuta dai flutti essendo il vento contrario. Ma alla quarta vigilia della notte, Gesù andò verso di loro, cammiando sul mare. I discepoli, vedendolo camminare sul mare, si turbarono e dissero: « E' un fantasma ». E gridaron dalla paura. Ma subito Gesù rivolgendosi a loro, disse: « Coraggio, sono io, non temete ». Pietro rispose: « Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque ». Ed egli disse: « Vieni ». E Pietro, sceso dalla barca, camminò sulle acque per andare da Gesù. Ma, vedendo la violenza del vento, s'impaurì e, poichè cominciava a sommergersi, gridò: « Signore, salvami! ». Gesù stendendogli subito la mano, lo afferrò e gli disse: « Uomo di poca fede, perchè hai dubitato? ». E quando furon montati sulla barca, il vento cessò. Allora quelli che eran nella barca .o

adorarono dicendo: «Tu sei veramente il Figliolo di Dio». Attraversato il lago, approdarono nella terra di Genezaret.

Decima Domenica di S. Matteo

Epistola

I. Ai Cor. IV, 9-16

Fratelli, mi par che Dio noi altri apostoli ci abbia dichiarati ultimi, come condannati a morte, poichè siamo divenuti spettacolo al mondo, e agli angeli e agli uomini. Noi siamo stolti per via di Cristo, e voi prudenti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi in gloria, noi disprezzati! Anche al momento presente noi soffriamo la fame e la sete, e siamo nudi, siamo schiaffeggiati, non stiamo mai fermi e faticiamo lavorando con le proprie mani; insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; offesi con male parole, esortiamo; siamo diventati e siamo tuttora come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti. Non per far vergogna a voi scrivo queste cose, ma come ammonimento a figliuoli carissimi. Poichè se anche avete migliaia di precettori in Cristo, ma non avete di molti padri; e per mezzo del Vangelo io in Cristo Gesù vi ho generati. Vi esorto dunque, siate miei imitatori.

Vangelo

Mt. XVII, 14-22

In quel tempo un uomo si accostò a Gesù, e buttandoglisi ai piedi, disse: «Signore, abbi pietà del

figliol mio, che è lunatico e soffre assai; egli cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua. L'ho condotto ai tuoi discepoli, ma essi non son stati capaci di guarirlo». Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Conducetelo qui». Gesù lo sgridò e il demonio uscì dal fanciullo, che da quel momento fu guarito. Allora i discepoli lo presero in disparte per dirgli: «Perchè noi non siamo stati capaci di scacciarlo?». Gesù rispose loro: «Per la vostra poca fede; perchè in verità vi dico che se voi aveste tanta fede quanto un granello di senapa, potreste dire a questo monte: — Passa di qui a là! — e passerebbe; e niente vi sarebbe impossibile. Ma demoni siffatti non si scacciano se non con la preghiera e col digiuno».

Mentre percorrevano insieme la Galilea, Gesù disse loro: «Il Figliolo dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini; e l'uccideranno e nel terzo giorno egli risusciterà».

Undicesima Domenica di S. Matteo

Epistola

I. Ai Cor. IX, 2-12

Fratelli, il sigillo del mio apostolato siete voi del Signore. Questa è la mia difesa contro quelli che fanno delle inchieste sul conto mio. Forse non abbiamo la podestà di mangiare e di bere? O non abbiamo la facoltà di condurre attorno una donna,

sorella, come donna, come gli altri apostoli e fratelli del Signore e Cefa? Forse solo io e Barnaba, non abbiamo il diritto di fare questo? Chi mai va alla guerra a sue spese? Chi pianta una vigna e non ne mangia il frutto? O chi pascola un gregge e non si nutre del latte di quel gregge? E questo lo dico forse in senso umano? non lo dice anche la legge? Nelle leggi di Mosè sta scritto: « Non mettere la musoliera al bue che trebbia il grano ». Forse che Dio si dà pensiero dei buoi? o non parla in tutto per noi? poichè per noi fu scritto, che deve chi ara arare per la speranza, e chi trebbia trebbiare per la speranza di raccogliere il frutto. Se noi abbiám seminato a voi le cose spirituali, sarà un gran che se noi mieteremo le cose vostre materiali? Se altri godono di questo diritto su voi, perchè non noi piuttosto? ebbene, noi non ci siamo valse di questo diritto ma sopportiamo ogni cosa, pur di non creare alcun ostacolo al Vangelo di Cristo.

Vangelo

Mt. XVIII, 23-35

Disse il Signore questa parabola: « Il regno dei cieli è simile a un re, il quale volle regolare i conti con i suoi servitori. Avendo pertanto cominciato a far ciò, gli menarono innanzi un tale che gli doveva diecimila talenti. Siccome egli non aveva di che pagare, il padrone comandò che si vendesse lui, la moglie, e i figli e tutto quanto aveva per saldare il debito. Ma il servo, gettandosi ai suoi piedi, lo scongiurava dicendo: — Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto. — Mosso a compassione il padrone di quel

servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Quel servo, appena uscito, si imbattè in uno dei suoi compagni che gli doveva cento danari e, preso pel collo, lo strangolava, dicendo: — Paga ciò che tu mi devi. — Il compagno, gettandosi ai suoi piedi, lo scongiurava, dicendo: — Abbi pazienza con me, e ti pagherò tutto. — Ma colui non volle, anzi andò e lo cacciò in prigione, finchè avesse pagato il debito. Ora i suoi compagni, vista la cosa, ne furono grandemente contristati e riferirono l'accaduto al loro padrone. Allora il padrone lo fece chiamare a sè e gli disse: — Servo malvagio; io ti avevo condonato tutto quel debito, perchè tu me ne avevi supplicato; e non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, come ne ho avuta per te? — E sdegnato lo diede in mani ai manigoldi fin tanto che non avesse pagato tutto il suo debito. « Così farà con voi il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello ».

Dodicesima Domenica di S. Matteo

Epistola

I. Ai Cor. XV, 1-11

Fratelli, vi rammento poi il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete accolto, e in cui rimanete saldi, per il quale anche siete salvati, se pur ritenete con che parola ve l'ho annunziato; salvo se senza alcuna base, voi abbiate creduto. Fra le prime cose, io vi ho trasmesso quello che anch'io ho ri-

cevuto, vale a dire che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, e fu sepolto, e risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture; e fu visto da Cefa e poi dai dodici. Dopo fu visto da più che cinquecento fratelli in una volta, dei quali i più sono tuttora viventi, solo alcuni sono morti. Poi fu visto da Giacomo, poi da tutti gli apostoli, in ultimo di tutti fu visto da questo aborto che son io; giacchè io sono il minimo degli apostoli, che non son degno d'essere chiamato apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio; ma per grazia di Dio, son quel che sono, e la grazia di lui verso di me non fu cosa vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non già io, ma la grazia di Dio con me. Sia dunque io, siano loro, così predichiamo e così avete creduto.

Vangelo

Mt. XIX, 16-26

In quel tempo, un giovane andò da Gesù e inginocchiatosi gli disse: «Maestro buono cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gesù gli osservò: «Perchè mi chiami buono? Solo Iddio è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». «E quali?». Gli chiese. Gesù rispose: «Non uccidere; non fare adulterio; non rubare; non testimoniare il falso; onora il padre e la madre e ama il prossimo tuo come te stesso». Il giovane soggiunse: «Tutte queste cose ho osservate fin dalla mia infanzia; cosa mi manca ancora?». Gesù continuò: «Se vuoi essere perfetto, vai, vendi ciò che hai e donalo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Udite queste parole, il

giovane se ne andò contristato, perchè aveva molti beni. E Gesù disse ai suoi discepoli: « Vi dico in verità che difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. E di bel nuovo vi dico che è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago, che non per un ricco entrare nel regno dei cieli ». Uden-
do queste cose i discepoli si sbigottirono e chiesero: « Chi potrà dunque salvarsi? ». E Gesù, guardatili disse loro: « Questo è impossibile all'uomo, ma tutto è possibile a Dio ».

Tredicesima Domenica di S. Matteo

Epistola

I. Ai Cor. XVI, 13-24

Fratelli, vegliate, state saldi nella fede, siate uomini, siate forti. Tutto si faccia tra voi con amore. Vi prego poi, fratelli, voi sapete che la famiglia di Stefana è la primizia dell'Acaia, e che si è dedicata al servizio dei santi; anche voi siate sottomessi a questi tali e a chiunque coopera e fatica con loro. Mi compiaccio della presenza di Stefana, di Fortunato e di Acaico, perchè essi hanno riempito il vuoto lasciato dalla vostra mancanza, e hanno ricreato lo spirito mio e il vostro. Riconoscete adunque siffatte persone. Vi salutano le Chiese dell'Asia; vi saluta molto nel Signore Aquila, e anco Prisca, colla Chiesa di casa loro. Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda col santo bacio. Il saluto è di mia propria mano, di me Paolo. Se qualcuno non

ama il Signore, sia anàtema. Maràn athà. La grazia del Signore Gesù sia con voi. L'amor mio è con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.

Vangelo

Mt. XXI, 33-42

Disse il Signore questa parabola: «C'era una volta un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, la cinse di siepe, vi scavò un torchio e vi edificò una torre e, data la a lavorare ai contadini, si mise in viaggio. Venuto il tempo dei frutti, mandò i suoi servi dai contadini per ritirare i frutti della vigna. Ma i contadini presi quei servi, uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, e un terzo lo lapidarono. Egli mandò di nuovo altri servi in maggior numero dei primi e furono trattati alla stessa maniera. Da ultimo mandò loro il figlio suo, dicendo: — Rispetteranno mio figlio — Ma i contadini, vedendo il figliolo, dissero tra loro: — Costui è l'erede; venite, uccidiamolo e avremo la sua eredità. — E impadronitisi di lui, lo gettarono fuori della vigna e l'uccisero. Ora quando verrà il padrone della vigna, che farà a quei contadini? ». Gli risposero: «Egli colpirà senza pietà quei malfattori e affiderà la vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a suo tempo». Disse loro Gesù: «Non avete mai letto nelle Scritture: — La pietra rigettata dai costruttori è quella che è diventata la pietra angolare; dal Signore è stato fatto questo ed è cosa meravigliosa ai nostri occhi».

Quattordicesima Domenica di S. Matteo**Epistola**

II. Ai Cor. I, 21-23 e II, 1-4

Fratelli, or chi ci conferma con voi in Cristo e chi ci ha unto è Dio, il quale ci ha anche impresso l'impronta del suo sigillo, e ci ha dato la caparra dello spirito nei nostri cuori. E io chiamo Dio a testimone sull'anima mia, che egli è per risparmiarvi ch'io non son venuto più a Corinto. Non che noi vogliamo signoreggiare sulla vostra fede, ma siamo cooperatori della vostra allegrezza, perchè voi nella fede state saldi. E ho deciso meco stesso di non venire da voi in tristezza; perchè se vi contristo, o chi vi sarà a rallegrar me se non chi è stato da parte mia contristato? E se ho scritto come ho scritto, gli è perchè non avvenga, che, al mio venire, io abbia dolore da quelli che mi avrebbero dovuto rallegrare, persuaso come sono rispetto a tutti voi, che la mia gioia è gioia di voi tutti. Poichè se per la grande afflizione e angustia di cuore vi ho scritto fra folte lagrime, non lo feci perchè foste rattristati, ma perchè conoscete l'amore che ho grandissimo per voi.

Vangelo

Mt. XXII, 2-14

Disse il Signore questa parabola: « Il regno dei cieli è simile a un re che fece le nozze del suo figliolo; e mandò i suoi servi a chiamare gli invitati, i quali non vollero venire. Mandò altri servi a dire:

— Ecco ho preparato il mio convito, i miei buoi e gli animali ingrassati sono ammazzati e tutto è all'ordine; venite alle nozze —. Ma quelli, non curandosene, se ne andarono, chi alla sua villa e chi al suo traffico; altri anzi, presi i servi, li oltraggiarono e uccisero. Il re, udito ciò, si adirò e mandò le sue truppe a sterminare quegli omicidi e a bruciare la loro città. Allora disse ai suoi servi: — Le nozze son pronte, ma gli invitati non ne furono degni. Andate sui crocicchi delle strade e quanti trovate, chiamateli alle nozze. — Quei servi, usciti per le strade, radunarono quanti trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze fu piena di invitati. Il re entrò per vedere quelli che erano a tavola e, avendo notato un uomo che non era in abito da nozze, gli osservò: — Amico, come sei entrato qui senza l'abito da nozze? — Quegli restò senza parola. Allora il re disse ai servi: — Legategli le mani e i piedi e gettatelo fuori nel buio; ivi sarà il pianto e lo stridor dei denti. — Perchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti ».

Quindicesima Domenica di S. Matteo

Epistola

II. Cor. IV, 6-15

Fratelli, quel Dio che disse: « Dalle tenebre splenderà la luce », egli stesso lampeggiò nei nostri cuori a illuminare la conoscenza della gloria di Dio (rifulgente) nel volto di Cristo. Or noi abbiamo

questo tesoro in vasi di creta, affinchè (si riconosca che) la superiorità della potenza è cosa di Dio e non viene da noi. In tutto noi siam tribolati, senza essere però ridotti agli estremi; angustiati senza essere disperati; perseguitati, ma non abbandonati; abbattuti, ma non perduti; sempre portiamo attorno nel corpo nostro la morte di Gesù, affinchè anche la vita di Gesù sia nei nostri corpi manifestata. Giacchè sempre noi viventi siamo esposti alla morte per Gesù, affinchè anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Laonde in noi opera la morte, la vita in voi. Ma avendo lo stesso spirito della fede secondo quel che sta scritto: « Ho creduto, perciò ho parlato », anche noi crediamo, perciò anche parliamo, sapendo che chi ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci farà riessere insieme con voi. Poichè tutto è per voi, affinchè abbondando la grazia, per via del numero faccia abbondare anche i ringraziamenti per la gloria di Dio.

Vangelo

Mt. XXII. 35-46

In quel tempo, un dottore della legge andò da Gesù e gli domandò per tentarlo: « Maestro, quale è il più grande comandamento della legge? ». Gesù gli rispose: « Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente ». Questo è il più grande e il primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: « Amerai il tuo prossimo come te stesso ». Su questi due

comandamenti si fondano tutta la legge e i Profeti ». Ed essendosi radunati i Farisei, Gesù li interrogò dicendo: « Che vi pare del Cristo? E di chi è figlio? ». « Di David », gli risposero. Domandò loro: « Come dunque David in ispirito lo chiama Signore, dicendo: — Il Signore ha detto al mio Signore: — Siedi alla mia destra, finchè io abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? — Se dunque David lo chiama Signore, come può essere suo figlio? ». E nessuno sapeva rispondere nulla; nè da quel giorno nessuno più osò interrogarlo.

Sedicesima Domenica di S. Matteo

Epistola

II. Ai Cor. VI, 1-10

Fratelli, or come cooperatori (di Cristo), noi esortiamo altresì a che voi non invano riceviate la grazia di Dio. Giacchè Egli dice: « Nel tempo favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho recato aiuto »; ecco ora il tempo assai favorevole, eccolo il giorno della salvezza. A nessuno diamo noi ragion d'inciampo, a evitare che il ministero sia vituperato, ma in ogni cosa raccomandiamo noi stessi quali ministri di Dio con grande costanza, in mezzo alle afflizioni, alle necessità, alle angustie, sotto i colpi, nelle prigioni, nelle sommosse, tra le fatiche e le veglie e i digiuni, vivendo in ca-

stità, con conoscenza, con longanimità, con dolcezza, nello Spirito Santo, in amore sincero, con la parola della verità e la virtù di Dio; mediante le armi della giustizia, armi di offesa e difesa; fra la gloria e l'ignominia, fra la calunnia e la lode; come seduttori eppur veritieri; come ignoti e pur ben conosciuti; come moribondi ma ecco siam vivi; come castigati, eppur non siam messi a morte; come addolorati eppur sempre lieti; come miserabili, ma facciam ricchi molti; come gente che non ha nulla, eppur possediamo ogni cosa.

Vangelo

Mt. XXV, 14-30

Disse il Signore questa parabola: « Un uomo, sul punto di mettersi in viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità e partì subito. Colui che aveva ricevuto cinque talenti andò subito a trafficarli e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo colui che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Ma chi ne aveva ricevuto uno, se ne andò a fare una buca in terra e vi sotterrò il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo, ritornò il padrone di quei servi e li chiamò a rendere i conti. Venne chi aveva ricevuto cinque talenti e ne presentò altri cinque, dicendo: — Signore, mi hai affidati cinque talenti, ecco, ne ho guadagnati altri cinque. — Il suo padrone gli rispose: — Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò autorità

sul molto; entra nel gaudio del tuo padrone. — Si presentò anche quello che aveva ricevuto due talenti e disse: — Signore, tu mi hai affidati due talenti; ecco, ne ho guadagnato altri due. — Il padrone gli disse: — Va bene, servo buono e fedele; sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto; entra nel gaudio del tuo padrone. — Venne pure quello che aveva ricevuto un solo talento e disse: — Signore, io sapevo che tu sei uomo severo, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ebbi paura e andai a nascondere il tuo talento sotterra; eccoti il tuo. — Ma il padrone gli rispose così: — Servo iniquo e infingardo, sapevi che io mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; dovevi dunque portare il mio denaro ai banchieri; e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli perciò il talento e datelo a colui che ne ha dieci; perchè a chi ha, sarà dato di più ed egli sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quel che ha. E questo servo inutile gettatelo nelle tenebre esterne; ivi sarà pianto e stridor di denti. — Avendo dette queste cose, esclamò: « Chi ha orecchi da intendere, intenda ».

Diciassettesima Domenica di S. Matteo

Epistola

II. Ai Cor. VI, 16-18 e VII, 1

Fratelli, voi siete il tempio di Dio vivente secondo che disse Dio: « Io abiterò e camminerò in

mezzo a loro; e sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo»; perciò «uscite di mezzo ad essi, e separatevene» dice il Signore, e: «Non toccate cosa impura», e io v'accoglierò e sarò a voi come padre e voi a me come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. — Queste promesse avendo dunque, o diletti, purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e spirito, compiendo la santificazione nel timore di Dio.

Vangelo

Mt. XV, 21-28

In quel tempo Gesù andò dalle parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna cananea, di quei paraggi, venne fuori gridando ad alta voce: «Abbi pietà di me, Signore, figlio di David; mia figlia è crudelmente tormentata dal demonio». Gesù non le rispose parola. Allora i suoi discepoli, accostatesi, lo pregavan dicendogli: «Mandala via perchè ci vien dietro gridando». Egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma essa venne a prostrarsi dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!». Egli rispose: «Non è buona cosa prender il pane dei figlioli per gettarlo ai cagnolini». Ed essa: «Dici bene, Signore; ma anche i cagnolini mangian le briciole che cascan dalla mensa dei padroni». Allora Gesù le disse: «Donna, la tua fede è grande; sia fatto come tu vuoi». E in quel momento la sua figliola fu guarita.

Prima Domenica di S. Luca

Epistola

II. Ai Cor. IX, 6-11 (Dom. XVIII)

Fratelli, chi semina scarsamente, scarsamente anche mieterà, e chi semina largamente, largamente anche mieterà. Ciascuno secondo che destinò nel suo cuore, non con rincrescimento, nè per forza, poichè ilare donatore ama il Signore. E può Iddio sovrabbondare di ogni grazia su di voi, affinchè in ogni cosa e sempre avendo tutto il sufficiente sovrabbondiate in ogni opera di bene, conforme sta scritto: « Ha profuso, ha dato ai poveri, la sua giustizia rimane in eterno ». Or colui che somministra seme al seminatore, darà anche pane da mangiare e moltiplicherà la vostra semenza e accrescerà i frutti della vostra giustizia. Così, arricchiti in tutto, potrete esercitare la più larga beneficenza, la quale per opera vostra dà luogo a ringraziamenti a Dio.

Vangelo

Lc. V, 1-11

In quel tempo Gesù, stando presso il lago di Genezaret, vide ferme alla riva del lago due barche, dalle quali erano scesi i pescatori per lavare le reti. Egli salì su una di quelle barche, su quella di Simone, e lo pregò di scostarsi un po' da terra. E, seduto sulla barca, ammaestrava la folla. Quando cessò di parlare, disse a Simone: « Prendi il largo, e calate le vostre reti per la pesca! ». Simone gli disse: « Maestro, noi abbiamo faticato tutta

la notte e non abbiamo preso nulla; però sulla tua parola calerò la rete». Ciò fatto, presero tanta quantità di pesce che si rompeva loro la rete. Allora fecero segno ai compagni dell'altra barca che venissero ad aiutarli. E vennero e riempirono tutte e due le barche in modo che quasi affondavano. Ciò visto, Simon Pietro, si gettò ai ginocchi di Gesù e gli disse: «Allontanati da me, perchè son uomo peccatore». Infatti un senso di spavento aveva colpito lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca dei pesci che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: «Non temere, d'ora innanzi tu sarai pescatore di uomini». Ed essi, tirate a riva le barche e abbandonata ogni cosa, lo seguirono.

Seconda Domenica di S. Luca

Epistola

II. Ai Cor. XI, 31-33 e XII, 1-9 (Dom. XIX)

Fratelli, Iddio e Padre del Signore Gesù, colui che è benedetto nei secoli, sa che io non mento. A Damasco il governatore del re Areta aveva posto guardie intorno alla città dei Damasceni per pigliarmi, e per una finestra fui calato giù in una cesta lungo il muro, e sfuggii così dalle mani di lui. Se bisogna proprio vantarsi - non è una bella

cosa - verrò alle visioni e rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che quattordici anni fa - o sia corporalmente, non lo so, o sia senza corpo non lo so, lo sa Dio - un uomo siffatto fu rapito fino al terzo cielo. E so che un tal uomo - se nel corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Iddio - fu rapito in paradiso, e udì parole ineffabili che non è lecito ad uomo proferire. Riguardo a siffatto uomo mi vanterò; rispetto a me stesso non mi vanterò se non delle mie infermità. Se volessi vantarmi, non sarei stolto, poichè dico il vero; ma mi astengo, perchè nessuno faccia conto su di me, oltre quello che in me vede e sente da me. E quanto all'eccellenza delle rivelazioni perchè io non abbia a insuperbirmene, mi fu dato uno stimolo nella carne, un angelo di Satana, che mi schiaffeggi, affinchè io non mi insuperbisca. Rispetto a costui, tre volte ho pregato il Signore perchè lo allontanasse da me. Ed egli mi disse: «Ti basta la mia grazia, perchè la virtù ha il suo compimento tra le infermità». Volentieri dunque mi glorierò di più nelle infermità, affinchè abiti presso di me la virtù di Cristo.

Vangelo

Lc. VI, 31-36

Disse il Signore: «Ciò che voi volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure a loro. Se voi amate coloro che vi amano, qual merito ne avete? Anche i peccatori amano coloro che li amano. E se fate del bene a coloro che lo fanno a voi, qual merito ne avete? I peccatori fanno altrettan-

to. E se prestate denaro a coloro, dai quali sperate di ricavarne, qual merito ne avete? Anche i peccatori prestano ai peccatori, per ricevere altrettanto. Ma voi amate i vostri nemici; fate del bene e date in prestito senza speranza di ricambio; e grande sarà la vostra ricompensa e voi sarete i figli dell'Altissimo, che è pure buono verso gli ingrati, e i cattivi. Siate dunque misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Terza Domenica di S. Luca

Epistola

Ai Gal. I, 11-19 (Dom. XX)

Fratelli, dovete sapere che il Vangelo da me predicato non è secondo l'uomo, e di fatto non l'ho mica ricevuto da un uomo, nè io ne fui ammaestrato, ma l'ho avuto per rivelazione di Gesù Cristo. Avete certo sentito parlare di come mi comportavo nel giudaismo; perseguitavo accanitamente la Chiesa di Dio e la devastavo; e progredivo nel giudaismo molto più di vari coetanei della mia stirpe, essendo gran zelatore delle tradizioni avite. Ma quando Colui che mi aveva messo da parte fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, credette di rivelare in me il suo Figlio, affinchè lo annunziassi alle genti, immediatamente, senza consultare nè carne nè sangue, e senza neppure salire a Gerusalemme a vedere quelli che prima di me erano apostoli, me ne andai in Arabia e poi di nuo-

vo tornai a Damasco. Appresso, dopo tre anni, venni a Gerusalemme per conoscere Pietro e rimasi da lui quindici giorni; e non vidi altri degli apostoli, se non Giacomo il fratello del Signore.

Vangelo

Luc. VII, 11-16

In quel tempo Gesù si recava a una città detta Naim insieme ai suoi discepoli e a una gran folla. Come fu vicino alla porta della città, vide che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città l'accompagnava. Il Signore, vistala, ne ebbe compassione e le disse: «Non piangete!». E accostatosi, toccò la bara. I portatori si fermarono ed egli esclamò: «Giovinetto, io ti dico, levati su!». E il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. Ed egli lo rese a sua madre. Allora entrò in tutti uno sbigottimento e glorificavano Iddio dicendo: «Un gran Profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo».

Quarta Domenica di S. Luca

Epistola

Ai Gal. II, 16-20 (Dom. XXI)

Fratelli, sapendo che non è giustificato un uomo dalle opere della Legge, bensì solo per la fede di Gesù Cristo, anche noi abbiamo creduto in Cristo Gesù per essere giustificati in forza della fede in

Cristo, e non già in forza della Legge, per la ragione che dalle opere della Legge nessuna persona sarà giustificata. Se poi procurando d'esser giustificati in Cristo, fossimo trovati anche noi peccatori, si avrebbe a dire dunque che Cristo sia ministro di peccato? Certo che no. Poichè se le cose che ho distrutto di nuovo le edifico, mi fo da me prevaricatore. Ma io per la Legge sono morto alla Legge, per vivere a Dio. Sono stato crocifisso con Cristo; e vivo non più io, ma vive in me Cristo; e quel che vivo nella carne, vivo nella fede che ho nel Figliol di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Vangelo

Lc. VIII, 5-15

Disse il Signore questa parabola: « Il seminatore uscì a seminare la sua semente; e, mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; essa venne calpestata e gli uccelli del cielo la beccarono; una parte cadde sulla roccia; e appena nata seccò, perchè non aveva umore; un'altra parte cadde tra le spine; e le spine cresciute insieme, la soffocarono; il resto poi cadde su buon terreno e, cresciuto, fruttò il cento per uno ». I suoi discepoli gli domandarono che mai volesse significare la parabola. Ed egli rispose loro: « A voi è concesso di conoscere i misteri del regno di Dio; ma agli altri se ne parla in parabole, affinchè guardando non vedano e, ascoltando, non intendano. Or ecco quel che significa la parabola: la semente è la parola di Dio.

Quelli che sono lungo la strada, sono coloro che ascoltano, ma poi viene il diavolo e porta via 'a parola dal loro cuore, affinché non credano e non siano salvati. Quelli poi sulla pietra son coloro i quali, udita la parola, la ricevono con gioia; ma non hanno radice, credono per breve tempo e al momento della tentazione si tirano indietro. Semente caduta tra le spine, sono coloro che hanno ascoltato, ma poi a poco a poco si lasciano soffocare dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e dai piaceri della vita e non arrivano a maturità. Infine quella caduta in buon terreno sono coloro, che avendo udita la parola con cuore buono e perfetto la conservano e portano frutto con la perseveranza. Detto questo, esclamò: « Chi ha orecchi da intendere, intenda ».

Quinta Domenica di S. Luca

Epistola

Ai Gal. VI, 11-18 (Dom. XXII)

Fratelli, vedete con che grosso carattere vi ho scritto qui di mia mano! Tutti quei che vogliono figurar bene nella carne, vi costringono a circoncidervi, solo per non esser perseguitati per la croce di Cristo. Poichè neanche essi circumcisi osservano la Legge; ma vogliono che voi vi facciate circoncidere per menar vanto nella vostra carne. Quanto a me sia lungi il gloriarmi d'altro che della Croce del Signor nostro Gesù Cristo, per la

quale il mondo è stato per me crocifisso, e io pel mondo. Nè la circoncisione ha valore, nè l'essere incirconciso; ma l'essere una creatura nuova. Quanti seguiranno questa norma, pace su loro e misericordia, e pace sull'Israele di Dio. D'or innanzi nessuno m'inquieti, perchè lo porto nel mio corpo le stimmate di Gesù. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo collo spirito vostro, o fratelli! Così sia.

Vangelo

Lc. XVI, 19-31.

Disse il Signore: « C'era un uomo ricco, il quale vestiva porpora e bisso e tutti i giorni dava grandi banchetti. C'era anche un mendico chiamato Lazzaro, il quale, pieno di piaghe, giaceva alla porta di lui, bramoso di sfamarsi con le briciole che cascavano dalla tavola del ricco, ma nessuno gliene dava; soltanto i cani andavano a leccargli le piaghe. Il mendico morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo; morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno. Alzando questi gli occhi mentre era nei tormenti, vide da lungi Abramo e Lazzaro nel suo seno. Allora ad alta voce, esclamò: - Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro ad intingere nell'acqua la punta del suo dito per rinfrescare la mia lingua; perchè lo spasimo in questa fiamma. - Ma Abramo gli rispose: - Figliolo, ricordati che tu ricevesti la tua parte di beni durante la vita, mentre Lazzaro ebbe nel medesimo tempo la sua parte di mali; perciò ora questi è consolato e tu sei tormentato. Oltre a ciò una grande voragine è posta tra noi e voi, in modo che chi vuol passare di qui

a voi non può, nè da codesto luogo si può passare a noi. - Quegli replicò: - Io ti prego dunque, o Padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, perchè ho cinque fratelli, per avvertirli di queste cose, affinché non abbiano anch'essi a venire in questo luogo di tormento. - Abramo rispose: - Hanno Mosè ed i Profeti, ascoltino quelli. - E l'altro replicò: - No, padre Abramo; ma se un morto andrà a loro, faranno penitenza. - Ma Abramo rispose: - Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non crederanno ad un morto risuscitato - ».

Sesta Domenica di S. Luca

Epistola

Agli Efes. II, 4-10 (Dom. XXIII)

Fratelli, Iddio, ricco di misericordia, per il grande amore che ci portava pur essendo noi morti per le nostre colpe, ci richiamò a vita in Cristo (per sua grazia siete stati salvati), in Cristo Gesù ci ha risuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli, affinché nelle età avvenire fosse fatta palese l'immensa ricchezza della sua grazia, nella benignità verso noi in Cristo Gesù. Sì, per grazia siete stati salvati mediante la fede; e ciò non è da voi ma è dono di Dio; non dalle opere vostre, che nessuno abbia a gloriarsene. Noi siamo fattura di Lui, creati in Cristo Gesù per opere buone, a cui ci preparò Iddio perchè le praticassimo.

Vangelo

Lc. VIII, 26-39

In quel tempo, andato Gesù nel paese dei Geraseni, gli si fece incontro un uomo del luogo, che da gran tempo era posseduto dal demonio e non indossava vestito e non abitava in case, ma stava nei sepolcri. Appena vide Gesù, gettò un grido e, dopo esserglisi prostrato dinanzi disse ad alta voce: « Che v'è tra me e te, Gesù, Figlio dell'altissimo Iddio? Ti supplico di non tormentarmi ». Infatti egli comandava lo spirito immondo d'uscire da quell'uomo, giacchè da molto tempo si era impossessato di lui, e, benchè lo si fosse legato con catene e custodito in ceppi, aveva spezzato i legami ed era spinto dal demonio nel deserto. Allora Gesù lo interrogò dicendo: « Che nome hai? ». Egli rispose: « Legione », perchè molti demoni erano entrati in lui; ed essi lo pregavano che non comandasse loro d'andare nell'abisso. Ora essendoci lì presso a pascolare per la montagna una numerosa mandra di porci, lo pregarono che permettesse loro di entrare in quelli. Egli lo permise. Usciti adunque i demoni da quell'uomo, entrarono nei porci, e la mandra si scaraventò nel lago e annegò. I mandriani, quando ebbero visto ciò, fuggirono a portarne la nuova in città e per le campagne. Uscì la gente a vedere l'accaduto e arrivati da Gesù, trovarono l'uomo, dal quale erano usciti i demoni, vestito, seduto ai suoi piedi e in sè; e s'impaurirono. E quelli che avevano visto la cosa raccontarono come l'ossesso era stato liberato. Tutti gli abitanti del paese dei Geraseni lo pregarono di allontanarsi da loro perchè erano in preda a

gran timore. Egli, montato in barca, se ne tornò indietro. L'uomo però dal quale erano usciti i demoni, lo pregava di poter stare con lui. Ma Gesù lo congedò dicendogli: «Torna a casa tua e racconta quanto ha fatto Dio per te». E quello se ne andò per tutta la città raccontando a tutti le grandi cose che Gesù aveva fatte per lui.

Settima Domenica di S. Luca

Epistola

Agli Efes. II, 14-22 (Dom. XXIV)

Fratelli, Cristo è la nostra pace; egli delle due cose ne ha fatta una sola, togliendo di mezzo il muro che li separava, cioè l'inimicizia, e nella sua carne annullò con i suoi precetti la Legge delle prescrizioni (giudaiche), al fine di ridurre in se stesso, artefice di pace, i due in unico uomo nuovo, e riconciliarli entrambi in un corpo unico a Dio per mezzo della croce, uccidendo in sè ogni inimicizia. E venne a recare il buon annunzio di pace a voi che eravate lungi, e pace a questi che erano vicini; e per lui noi abbiamo accesso entrambi in unico Spirito al Padre. Perciò dunque non siete più ospiti e forestieri, ma siete concittadini dei santi e della famiglia di Dio; edificio eretto sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendone pietra angolare lo stesso Cristo Gesù; su cui tutto l'edificio ben costruito s'innalza a tempio santo nel Signore; e voi pure siete parte di quest'edi-

ficio, che ha da essere abitacolo di Dio nello Spirito.

Vangelo

Lc. VIII, 41-56

In quel tempo si avvicinò a Gesù un uomo, chiamato Giairo, capo della sinagoga, e gettandosi ai piedi di Gesù, venne a supplicarlo d'andare a casa sua, perchè aveva una figliola unica di dodici anni, che stava per morire. Mentre Gesù vi s'avviava ed era pigiato dalla folla, una donna, che da dodici anni pativa perdite di sangue e aveva spesa nei dottori tutta la sua sostanza, senza poter essere guarita da nessuno, gli s'accostò di dietro e toccò l'orlo della sua veste; e in quell'istante il suo flusso si ristagnò. Domandò Gesù: « Chi mi ha toccato? ». E poichè negavano tutti, Pietro e i suoi compagni gli osservarono: « Maestro, la gente ti si stringe d'attorno e ti pigia e tu domandi: - Chi mi ha toccato? Gesù replicò: Qualcuno mi ha toccato, perchè ho sentito che una forza è uscita da me ». Allora la donna, vedendo che non era rimasta inosservata, andò tremante a gettarglisi ai piedi e dichiarò, alla presenza di tutto il popolo, per qual motivo l'aveva toccato e come all'istante era rimasta guarita. Ed egli le disse: « Figlia, la tua fede ti ha salvata, vai in pace ». Mentre egli parlava ancora, venne uno a dire al capo della sinagoga: « La tua figliola è morta; non incomodare più oltre il Maestro ». Ma Gesù, udito ciò, gli replicò: « Non

temere; solo abbi fede ed ella sarà salva». Giunti alla casa non lasciò entrare nessuno con sè, tranne Pietro e Giovanni, unitamente al padre e alla madre della fanciulla. Tutti piangevano e si lamentavano per lei. Me egli disse: «Non piangete; eila non è morta, ma dorme». E si facevan beffe di lui, sapendo che era morta. Ma egli, presala per la mano, disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!» E tornò lo spirito di lei ed ella si levò subito; e Gesù comandò che le si desse da mangiare. E i genitori di lei si sbigottirono; ma egli comandò loro di non dire a nessuno quel che era avvenuto.

Ottava Domenica di S. Luca

Epistola

Agli Efes. IV, 1-7 (Dom. XXV)

Fratelli, io dunque vi esorto, io il carcerato nel Signore di condurvi in modo degno della chiamata che avete ricevuto, con tutta umiltà e mansuetudine e con longanimità, tollerandovi a vicenda con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello spirito, nel vincolo della pace; un corpo solo, un solo spirito come in unica speranza siete stati chiamati; uno è il Signore, una la fede, uno il battesimo; uno Iddio e Padre di tutti, colui che è sopra a tutti e per tutti e in tutti. A ciascuno poi di noi fu data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

Vangelo

Luc. X, 25-37

In quel tempo un dottore della legge si avvicinò a Gesù e, volendolo mettere alla prova, prese a dirgli: «Maestro, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?». Gesù gli rispose: Cosa sta scritto nella legge? Cosa vi leggi?». L'altro replicò: «Ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta l'intelligenza, e il tuo prossimo come te stesso». Gesù gli rispose: «Hai risposto benissimo; fai questo e vivrai». Ma costui, volendo giustificarsi, domandò a Gesù: «E chi è il mio prossimo?».

Gesù prese a dire: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e s'imbattè in ladroni, i quali, spogliatelo e feritolo se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Ora a caso scendeva per la stessa strada un sacerdote; vide quell'uomo e passò oltre. Così pure un Levita giunto nelle vicinanze, guardò e tirò innanzi. Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunto vicino a lui e, vistolo s'impetosi: gli si accostò, ne fasciò le piaghe, versandovi sopra olio e vino; e, collocatolo sulla propria cavalcatura, lo condusse all'albergo e si prese cura di lui. Il giorno dopo, tratti fuori due denari, li diede all'oste e gli disse: - Prenditi cura di lui, e quanto spenderai di più te lo pagherò al mio ritorno. - Chi di questi tre ti pare sia stato prossimo, per colui che s'imbattè nei ladroni?». Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». E Gesù gli soggiunse: «Vai, e fai tu pure lo stesso».

Nona Domenica di S. Luca

Epistola

Agli Efes., V, 9-19 (Dom. XXVI)

Fratelli, dovete vivere come figli della luce giacchè il frutto della luce è in ogni bontà e giustizia e verità, esaminando quel che è accetto al Signore; e non prendete parte alle opere infeconde delle tenebre, ma anzi riprendetele, perchè quel che si fa in segreto, è turpe anche il dirlo, e le cose condannate son tutte messe in chiaro dalla luce, poichè tutto quello che è manifestato è luce. Onde dice: « Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti » e Cristo ti darà luce. Perciò state bene attenti a come vi portate; non o insipienti, ma da saggi; valendovi del tempo opportuno, perchè i giorni son cattivi. Perciò non siate imprudenti, ma cercate di capire quale è la volontà di Dio. Nè inebriatevi di vino, nel che vi è la dissolutezza, ma siate ripieni dello Spirito Santo, trattenendovi con salmi, inni, e canti spirituali, cantando e salmodiando di cuore al Signore.

Vangelo

Lc. XII, 16-21

Disse il Signore questa parabola: « Un uomo ricco, a cui la campagna aveva fruttato copiosamente, andava ragionando tra sè: - Che farò? Perchè io non ho più posto dove riporre il mio raccolto - E disse: - Ecco quel che farò; demolirò i miei granai, ne fabbricherò di più vasti dove raccoglierò tutti i

miei prodotti e miei beni; e dirò alla mia anima: - O anima mia, tu hai messo in serbo molti beni per parecchi anni: riposati, mangia, bevi e godi ». - Ma Dio gli disse: - Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata, e quanto hai preparato di chi sarà? - Così è chi tesoreggia per sè e non arricchisce presso Dio ». Ciò dicendo, esclamò: « Chi ha orecchi da intendere, intenda ».

Decima Domenica di S. Luca

Epistola

Agli Efes. VI, 10-17 (Dom. XXVII)

Fratelli, siate forti nel Signore e nel potere della forza di lui. Rivestitevi dell'armatura di Dio per potere affrontare le insidie del diavolo, poichè non è la nostra lotta col sangue e con la carne, ma contro i Principati e le Podestà, contro i dominatori del mondo delle tenebre, contro gli spiriti maligni della aria. Per questo prendete l'armatura di Dio affinchè possiate resistere nel giorno cattivo e, compiuto il vostro dovere, restar in piedi. Saldi dunque, cingendo i vostri lombi nella verità e indossando la corazza della giustizia, e calzando i piedi nella preparazione che dà il Vangelo della pace; in ogni cosa impugnando lo scudo della fede, su cui possiate spegnere tutti i dardi infocati del maligno. E prendete su anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.

Vangelo

Lc. XIII, 10-17

In quel tempo Gesù insegnava in una sinagoga in giorno di sabato. Ora c'era lì una donna, che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma ed era così rattrappita da non poter assolutamente raddrizzarsi. Gesù, vistala, la chiamò a sé e le disse: « Donna, sei liberata dalla tua infermità ». Le impose le mani e in quell'istante ella si raddrizzò e glorificava Iddio. Ma il capo della sinagoga indignato che Gesù l'avesse guarita in sabato, prese a dire alla folla: « Ci sono sei giorni per lavorare; venite dunque a farvi guarire in quelli, e non di sabato! ». Ma il Signore gli rispose così: « Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie di sabato il suo bue o l'asino dalla mangiatoia per condurli a bere? E questa figlia d'Abramo, che il demonio tien legata da diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato? ». Mentre diceva così, i suoi avversari dovettero arrossire e tutto il popolo si rallegrava delle cose meravigliose che egli faceva.

Undecima Domenica di S. Luca

Epistola

Ai Colos. I, 12-18 (Dom. XXVIII)

Fratelli, ringraziamo Dio Padre d'averci resi atti ad aver parte nell'eredità dei santi nella luce; (quel

Dio) che ci ha sottratti all'impero delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figlio dell'amor suo, in cui abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito d'ogni creazione, giacchè in Lui furon create tutte le cose nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le invisibili; siano i Troni, siano le Dominazioni, siano i Principati, siano le Podestà. Tutto per mezzo di lui e in vista di lui fu creato; ed egli è avanti a tutto e il tutto in lui sussiste ed è il capo del corpo, ossia della Chiesa. Egli è il principio e il primogenito di tra i morti, affinchè in ogni cosa egli tenga il primato.

Vangelo

Lc. XIV, 16-24

Disse il Signore questa parabola: «Un uomo fece una gran cena e invitò molti. All'ora della cena mandò il suo servo a dire ai convitati: - Venite, tutto è all'ordine. - Ma tutti presero a scusarsi. Il primo gli disse: - Ho comprato un podere e bisogna che vada a vederlo; abbimi, ti prego, per iscusato. - E un altro disse: - Ho comperato cinque paia di buoi e vado a provarli; abbimi, ti prego per iscusato. - Un altro ancora disse: - Ho preso moglie e quindi non posso venire. Tornato, il servo riferì queste cose al padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: - Presto, vai per le piazze e per le contrade della città e conduci qua i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi. - Poi il ser-

vo disse: - Signore, è stato fatto come hai ordinato e ancora v'è del posto. - Il padrone ordinò al servo: - Vai per le strade e lungo le siepi e costringi la gente ad entrare, affinchè la mia casa si riempia. Perchè io vi dico che nessuno di coloro che erano stati invitati, assaggerà la mia cena. - Molti infatti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

Dodicesima Domenica di S. Luca

Epistola

Ai Colos. III, 4-11. (Dom. XXIX)

Fratelli quando Cristo si sarà manifestato, che è la vita vostra, anche voi allora con lui sarete manifestati nella gloria. Mortificate dunque le vostre membra terrene, cioè la fornicazione, l'impurità, la libidine, la prava concupiscenza, e l'avarizia che è un'idolatria; per le quali cose piomba l'ira di Dio sui figlioli dell'incredulità; in quelle anche voi camminaste una volta quando in mezzo a quei vizi vivevate; ma ora buttate via anche voi tutte codeste cose: ira, animosità, malizia, bestemmia, turpiloquio che possa uscire dalla vostra bocca; non ditevi bugie a vicenda, spogliandovi dell'uomo antico con le opere sue, e rivestendo il nuovo che si rinnovella in modo riconoscibile secondo l'immagine del suo creatore, dove non è più Gentile nè Giudeo, circoncisione e incirconcisione, Barbaro o Scita, schiavo o libero, ma tutto e in tutti è Cristo.

Vangelo

Lc. XVII, 11-19

In quel tempo, entrando Gesù in un villaggio, gli vennero incontro dieci uomini lebbrosi, che, fermatesi ad una certa distanza, esclamarono a voce alta: « Gesù, Maestro, abbi pietà di noi! ». Vedutilli, disse loro: « Andate e mostratevi ai sacerdoti ». E mentre se ne andavano furono guariti. Un di loro, vedendo che era guarito, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce, e prostratosi ai suoi piedi, lo ringraziò. E costui era un Samaritano. Allora Gesù prese a dire: « Non sono stati guariti tutti e dieci? E dove sono gli altri nove? Non s'è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, se non questo straniero? ». Egli disse: « Alzati e vai; la tua fede ti ha salvato ».

Tredicesima Domenica di S. Luca**Epistola**

Ai Colos. III, 12-16 (Dom. XXX)

Fratelli, assumete dunque, come eletti di Dio, santi e amati, viscere di misericordia, benignità, umiltà, modestia, longanimità, sopportandovi a vicenda, e a vicenda perdonandovi, se uno abbia a muover lamento d'un altro; come il Signore perdonò a voi, così fate anche voi altri. E soprattutto rivestitevi di quell'amore che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo risieda arbitra nei vostri cuori,

(la pace) a cui siete stati chiamati formando un sol corpo; e siatene grati. La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, in ogni sapienza ammaestrando ed esortando a vicenda, fra salmi, inni e cantici spirituali, dolcemente a Dio cantando nei vostri cuori.

Vangelo

Lc. XVIII, 18-27.

In quel tempo, un uomo si avvicinò a Gesù, e, volendolo mettere alla prova, gli disse: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono, nessuno è buono se non il solo Dio. Tu conosci i comandamenti: - Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non attestare il falso; onora il padre e la madre». L'altro osservò: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Udita questa risposta, Gesù gli soggiunse: «Ti manca ancora una cosa: vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi, vieni e seguimi». Ma egli, sentite tali parole, si rattristò, perché era molto ricco. Gesù vedendolo tanto triste, gli disse: «Quanto è difficile per coloro che posseggono ricchezze l'entrare nel regno di Dio! E' più facile, infatti, che un cammello passi per la cruna d'un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Quelli che udirono ciò, domandarono: «Allora, chi mai può salvarsi?». Rispose: «Quello che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

Quattordicesima Domenica di S. Luca**Epistola**

I. A Tim., I, 15-17 (Dom. XXXI)

Diletto figlio Timoteo, ecco una parola di fede e degnissima d'ogni accoglimento, questa, che Cristo Gesù venne nel mondo a salvare i peccatori; di cui io sono il primo; ma per questo ottenni misericordia perchè in me primo mostrasse Gesù Cristo tutta la sua longanimità, a esempio di chi è per credere a lui per la vita eterna. Al re dei secoli, immortale, invisibile, unico Dio, onore e gloria per i secoli dei secoli. Così sia.

Vangelo

Lc., XVIII, 35-43

In quel tempo, mentre Gesù si avviava a Gerico, un cieco che sedeva sulla strada a mendicare, avendo sentito la folla che passava, domandò cosa fosse. Gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora ad alta voce esclamò: « Gesù, Figliolo di David, abbi pietà di me! ». E quelli che precedevano lo sgridavano perchè tacesse; ma quello gridava molto più forte: « Figliolo di David, abbi pietà di me! ». Gesù, fermatosi, comandò che glielo conducessero davanti; quando gli fu vicino, gli domandò: « Che vuoi che io ti faccia? ». Ed egli: « Signore, che ci veda! ». Gesù replicò: « Vedi, la tua fede ti ha salvato ». E subito vide; ed egli lo seguiva glorificando Dio. E tutto il popolo, veduto ciò, diede lode al Signore.

Quindicesima Domenica di S. Luca**Epistola**

I A Tim. IV, 9-15 (Dom. XXXII)

Diletto figlio Timoteo, ecco una parola sicura e da accettarsi con piena fiducia: per questo noi ci affatichiamo e lottiamo, perchè abbiamo messo la nostra speranza nel Dio vivente, il quale è il Salvatore di tutti gli uomini, massime dei fedeli. Tu annunzia queste cose e insegna. Nessuno abbia a disprezzare la tua giovinezza, ma sii modello ai fedeli nella parola, nella condotta, nella carità, nella fede, nella purezza. Fin ch'io torni bada alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento. Non trascurare il carisma che è in te, il quale ti fu dato per ispirazione profetica, con l'imposizione delle mani degli anziani. Cura queste cose, vivi in quelle, perchè il tuo progredire sia palese a tutti.

Vangelo

Lc., XIX, 1-10.

In quel tempo Gesù rientrava in Gerico. Ed ecco che un uomo, per nome Zaccheo, che era un capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi fosse Gesù, ma non ci riusciva, perchè era piccolo di statura. Allora corse avanti e salì sopra un sicomero per vederlo perchè egli doveva passare di là. Gesù, arrivato in quel luogo, alzò gli occhi, lo vide e gli disse: « Zaccheo, scendi presto, perchè oggi devo fermarmi in casa tua ». Egli si affrettò a scendere

e lo accolse con gran gioia. E tutti, visto ciò, cominciarono a mormorare, dicendo: «E' andato in casa di un peccatore!». Zaccheo si presentò al Signore e gli disse: «Ecco, o Signore, la metà dei miei beni la dono ai poveri; e se ho frodato qualcuno, gli rendo il quadruplo». Gesù gli replicò: «Per questa casa oggi è venuta la salvezza, perchè egli pure è figliolo d'Abramo. Il Figliolo dell'uomo infatti è venuto a cercare ed a salvare ciò che era perduto».





TRIODHION

Il Triodhion (Τριώδιον) o tempo quaresimale comprende un periodo di dieci settimane, in preparazione alla S. Pasqua. Nelle prime quattro settimane, la Chiesa invita tutti i fedeli a disporsi gradatamente al digiuno quadragesimale. In particolare, dopo l'annuncio della prossima quaresima (*Domenica del Fariseo e del Pubblicano*) e l'invito ai peccatori di ritornare a Dio (*Domenica del Figliol prodigo*), la Chiesa comincia a vietare l'uso della carne (*Domenica di Carnevale*) fino a prescrivere l'astinenza dai latticini (*Domenica dei Latticini*). Seguono sei domeniche di stretto digiuno e vengono ancora moltiplicate le letture e le penitenze. Invece del Sacrificio divino, in questo periodo, viene celebrata, durante la settimana, la Liturgia dei presantificati (Ἡ Θεία Λειτουργία τῶν Προηγιασμένων). E' questo un servizio liturgico, denso di salmi e di canti penitenziali, che viene celebrato con le s. Specie consacrate in precedenza.

Nelle Domeniche poi, al posto della Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, celebrata solo il sabato, viene cantata la Liturgia di S. Basilio, che si distingue dalla precedente principalmente per la ricchezza delle preghiere recitate dal sacerdote.

Liturgia dei Presantificati

Katevthinthito i
prosevchì mu os thi-
miama enopiòn su.
Eparsis ton chiròn
mu thisia esperinì.

Salga la mia ora-
zione come incenso
innanzi a Te. L'ele-
vazione delle mie
mani sia sacrificio
vespertino.

Invece dell'Inno cherubico:

Nin e dhinàmis
ton uranòn sin imìn
aoràtos latrèvusi; i-
dhù gar isporèvete o
Vasilèvs tis dhòxis.

Ora le Potenze dei
cieli con noi invisibi-
lmente adorano;
ecco infatti si avan-
za il Re della gloria.

Dopo che sono state portate le Ss. Specie sull'Altare:

Idhù thisia mistiki
te teliomènì dhorifo-
rite; pisti ke pò-
tho prosèlthomen, i-
na mètochi zois eo-
niù ghenòmetha. Al-
liluia. (3 volte).

Ecco che viene ac-
compagnato il misti-
co Sacrificio, già of-
ferto; appressiamoci
con fede e con amore
per essere fatti par-
tecipi della vita eter-
na. Alliluia. (3 volte).

Kinonikòn:

Ghèvsasthe ke i-
dhetè, òti Christòs o

Gustate e vedete
quanto è soave Cristo

Kirios; makàrios a-
nir os elpizi ep'aftòn.
Alliluaia. (3 volte).

Invece di Idhomen to fos:

Evloghìso ton Ki-
rion en pandi kerò
dhiapandòs i ènesis
aftù en to stomati
mu. Arton urànion
ke potirion zois ghè-
vsasthe ke idhete,
òti Christòs o Kirios.
Alliluaia. (3 volte).

il Signore; beato l'uo-
mo che spera in Lui.
Alliluaia.

Benedirò il Signo-
re in ogni tempo,
sempre la sua lode
sarà sulla mia bocca.
Gustate il pane cele-
ste e il calice della
vita e vedrete quan-
to è soave Cristo il Si-
gnore. Alliluaia. (3 v.)

Dopo la deposizione dei Ss. Doni nella protesì:

Plirothito to stò-
ma imòn eneseòs su,
Kirie, òti ixiosas i-
màs metaschin ton
aghion, athanàton
ke achràndon su mi-
stirion; stìrixon imàs
en to so aghiasmò
òpos animnisomen
tin dhòxan su, òlin
tin imèran meletòn-

Si riempia la mia
bocca di lode, o Si-
gnore, perchè ci hai
fatti degni di parte-
cipare dei tuoi santi,
immortali e inconta-
minati misteri; con-
serva nella tua san-
tità, per cantare la
tua gloria, noi che
meditiamo tutto il

das tin dikeosinin | giorno la tua giusti-
su. Alliluia. (3 volte). zia. Alliluia. (3 volte).

Preghiera

Signore onnipotente che reggi con sapienza tutto il creato e che per la tua inenarrabile provvidenza e grande bontà ci hai guidati a questi sacri giorni, per la purificazione delle anime e dei corpi, per la mortificazione delle passioni, per la speranza della resurrezione, Tu, che per quaranta giorni hai formato le tavole contenenti le lettere scritte da Dio al tuo servo Mosè, concedi anche a noi, o buono, di lottare con successo, di compiere il corso del digiuno, di conservare l'inscindibile fede, di stritolare le teste degli invisibili nemici, di comparire vincitori del peccato e senza condanna venire a venerar la santa Resurrezione. Poichè è benedetto e glorificato l'eccelso e magnifico tuo nome, del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.



Domenica del Fariseo e del Pubblicano

Questa Domenica è così chiamata dal brano evangelico (XVI Dom. di S. Luca) che narra la parabola del Fariseo e del Pubblicano

Tropario

Farisèu figomen
ipsigorian, ke Telònu
màthomen ipsos ri-
màton tapinòn, en
metania kràzondes:
Sòter tu kòsmu ilà-
sthitì dhùlis su.

Fuggiamo il parla-
re altezzoso del Fari-
seo e impariamo la
profonda umiltà del-
le parole del Pubbli-
cano, gridando nella
penitenza: Salvatore
del mondo, sii mise-
ricordioso verso i tuoi
servi.

Epistola

II a Tim. III, 10-15

Diletto figlio Timoteo, tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia condotta, i propositi, la fede, la longanimità, l'amore, la costanza, le persecuzioni, i patimenti, quali mi sopravvennero in Antiochia, a Iconio, a Listri; sai quali persecuzioni io ho sopportato, e da tutte mi ha liberato il Signore. E quanti vogliono vivere piamente in Cristo Gesù, saranno perseguitati. Ma i malvaggi e gli impostori andranno di male in peggio, traviatori e traviati. Tu attenti a quello che hai impa-

rato e di cui ti sei fatto persuaso, sapendo da chi hai imparato, e che fin da fanciullo conoscevi le sacre Scritture, le quali hanno la virtù di darti la saggezza che ti porterà alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù.

Vangelo

Lc. XVIII, 10-14

Disse il Signore questa parabola: « Due uomini salirono al Tempio a pregare; l'uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, ritto in piedi, pregava dentro di sè così: - Ti ringrazio, o Dio, perchè io non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e nemmeno come quel pubblicano. Io digiuno due volte la settimana; pago le decime su tutto ciò che possiedo. - Il pubblicano, invece, stando da lontano, non ardiva neppure alzar gli occhi al cielo; ma si batteva il petto dicendo: - o Dio, abbi pietà di me, che sono peccatore! - Io vi dico che questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro; perchè chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato ».

Domenica del Figliol Prodigio

Il brano evangelico del Figliol prodigo (XVII Dom. di S. Luca) dà il nome a questa Domenica. Sabato prossimo, la Chiesa ci inviterà a commemorare i defunti e lo farà ancora, una seconda volta, nel sabato prima della Pentecoste.

Tropario

Tis patròas dhòxis | Ho abbandonato

su aposkirtisas afrò-
nos, en kakis eskòrpi-
sa on mi parèdhokas
plùton; òthen si tin
tu asòtu fonin pro-
sfèro: imarton enò-
piòn su, Pàter iktir-
mon; dhèxe me me-
tanoùnda, ke piisòn
me os èna ton mi-
sthion su.

stoltamente lo splen-
dore paterno e ho
dissipato nei vizi
quanto mi avevi da-
to; per cui elevo a
te la voce del prodi-
go: ho peccato di-
nanzi a te, Padre mi-
sericordioso, accogli-
mi pentito e trattami
come uno dei tuoi
servi.

Epistola

I. ai Cor. VI, 12-20

Fratelli, tutto mi è lecito, ma non tutto giova; tutto mi è lecito, ma non mi lascerò dominare da cosa alcuna. I cibi sono pel ventre, e il ventre per i cibi; ma Dio questi e quelli ridurrà a nulla. Ma il corpo non è per fornicazione, bensì per il Signore, e il Signore per il corpo; e Dio come risuscitò il Signore, risusciterà anche noi per il suo potere. Non sapete che i nostri corpi sono membra di Cristo? Or dunque le membra di Cristo le farò membra di una meretrice? Non sia mai! O non sapete che chi si unisce con una meretrice forma un corpo solo con lei? Poichè saranno due in una carne sola. Ma chi si unisce al Signore forma unico

spirito con lui. Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato faccia l'uomo è fuori del corpo; ma il fornicatore commette un peccato rispetto al proprio corpo. O non sapete che il corpo vostro è tempio del Santo Spirito che è in voi, che avete da Dio? e non siete di voi stessi, perchè siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che sono di Dio.

Vangelo

Lc. XV, 11-32

Disse il Signore questa parabola: « Un uomo aveva due figli, e il più giovane di essi disse al padre: - Padre, dammi la parte di beni che mi spetta. - E il padre divise tra loro i beni. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, se ne andò in un paese lontano e quivi dissipò la sua sostanza, menando vita dissoluta. Quand'ebbe consumato ogni cosa, una gran carestia colpì quel paese ; ed egli cominciò a sentire la miseria. E messi in cammino, si pose al servizio di uno di quegli abitanti, che lo mandò nei suoi campi a custodire i porci. Ed egli desiderava ardentemente di cavarsi la fame con le ghiande che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sè disse: - Quanti servitori in casa di mio padre hanno pane a volontà, mentre io qui muoio di fame! Mi alzerò e andrò dal padre mio e gli dirò: « Padre ho peccato contro il cielo e contro te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami pure come

uno dei tuoi servitori». Levatosi, andò da suo padre. E mentre egli era ancora lontano, il padre suo lo vide e n'ebbe pietà; gli corse incontro e gli si gettò al collo e lo baciò. Gli disse il figliolo: - Padre, ho peccato contro il cielo e contro te; non sono più degno di essere chiamato tuo figliolo! - Ma il padre comandò ai suoi servi: - Presto, portate qua la veste più bella, e mettetegliela addosso; ponetegli un anello al dito e calzari ai piedi; menate il vitello ingrassato ed ammazzatelo, e si mangi e si banchetti; perchè questo mio figliolo era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato. - E cominciarono a far gran festa. Il figliolo maggiore che era nei campi, ritornando, e avvicinandosi alla casa, senti musica e danze. Chiamato uno dei servi, gli domandò che voleva dire tutto ciò. Quello gli rispose; - E' tornato tuo fratello; e tuo padre ha ucciso il vitello ingrassato, perchè lo ha riavuto sano. - Colui andò in collera e non voleva entrare, tanto che suo padre uscì e cominciò a pregarlo; ma egli rispose così a suo padre: - Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; eppure a me non hai dato mai neanche un capretto da godermelo con i miei amici. Quando invece è venuto questo tuo figliolo che si è mangiato i suoi beni con le meretrici, tu gli hai ucciso il vitello ingrassato. - Gli disse il padre: - Figliolo, tu stai sempre con me e tutto il mio è tuo; ma era giusto fare un banchetto e rallegrarsi perchè questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato».

Domenica di Carnevale

E' l'ultimo giorno in cui si permette l'uso della carne. Oggi la Chiesa, nella lettura dell'Evangelo (Dom. XVIII di S. Luca), ci propone la meditazione sul Giudizio finale. Il mercoledì e il Venerdì della Settimana sono allurgici.

Tropario

Otan èlthis, o The-
òs, epì ghis metà dhò-
xis ke trèmosi ta sim-
banda, potamòs dhe
tu piròs pro tu vima-
tos èlki, ke vivilì anì-
gonde, ke ta kriptà
dhimosièvonde, tòte
risè me ek tu piròs
tu asvèstu, ke axio-
son ek dhexiòn su me
stine, Krità dhikeò-
tate.

Quando verrai sul-
la terra nella gloria,
o Signore; quando
tremerà l'universo ed
un fiume di fuoco
trascinerà tutti di-
nanzi al tuo tribuna-
le; quando si apri-
ranno i libri e sa-
ranno rese pubbliche
le cose nascoste; al-
lora, o giustissimo
Giudice, liberami dal
fuoco inestinguibile
e degnami di sedere
alla tua destra.

Epistola

I. ai Cor. VIII, 8-13 e IX, 1-2

Fratelli, certo non un cibo qualunque ci raccomanderà a Dio; nè se ce ne asteniamo, abbiamo qualcosa di meno, nè, se ne mangiamo, qualcosa di più. Ma badate che questa vostra piena libertà non divenga un inciampo per i deboli; giacchè se uno vede te che hai scienza seduto a mensa in un luogo d'idoli, la coscienza di costui che è debole, non sarà indotta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Questo debole perisce per la scienza tua, lui il fratello per cui Cristo è morto. Così peccando verso i fratelli e offendendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per conseguenza, se il cielo è di scandalo ad un mio fratello, piuttosto non voglio più mangiar carne mai e poi mai, per non dar scandalo al mio fratello. Non solo io libero? non sono apostolo? non ho io veduto Gesù Cristo Signor nostro? ma non siete voi nel Signore? se non sono apostolo per gli altri, lo sono per voi; il sigillo del mio apostolato siete voi del Signore.

Vangelo

Mt. XXV, 31-46.

Disse il Signore: «Quando il Figliol dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria. Tutte le genti saranno adunate innanzi a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capretti e metterà le pecore alla sua destra e i capretti alla sinistra. Allora il Re dirà a quanti

saranno alla sua destra: - Venite, o benedetti dal Padre mio; possedete il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perchè io ebbi fame e voi mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e m'avete accolto; fui ignudo e mi avete rivestito; fui infermo e mi visitaste; fui in prigione e mi veniste a trovare». Allora i giusti gli domanderanno: - Signore, quando mai ti abbian visto aver fame e ti abbiamo dato da mangiare? e aver sete e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbian veduto pellegrino e ti abbiamo accolto? o ignudo e ti abbiamo rivestito? Quando mai ti abbiamo veduto infermo o in prigione e siamo venuti a trovarti? - E il Re risponderà loro: - In verità vi dico, che tutte le volte che avete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avete fatta a me.

Allora dirà a quelli di sinistra: - Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, che è preparato per il diavolo e i suoi angeli. Perchè io ebbi fame e voi non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui pellegrino e non mi avete accolto; ignudo, e non mi avete rivestito; infermo e in prigione e non mi veniste a trovare. - Allora anche costoro domanderanno: - Signore, quando ti abbian veduto aver fame o sete, o esser pellegrino, o ignudo, o infermo, o in prigione e non ti abbiamo assistito? - Allora egli risponderà loro: - Io vi dico in verità che tutte le volte che voi non l'avete fatto ad uno di questi minimi tra i miei fratelli, non l'avete fatto a me. - E questi se ne andranno nell'eterno supplizio, i giusti invece alla vita eterna. »

Domenica dei Latticini

Questa Domenica, ultimo giorno prima della grande Quaresima è consacrata al ricordo di Adamo ed Eva e della loro espulsione dal Paradiso terrestre (Dom. XIX di S. Luca). Da lunedì, tutti i giorni della quaresima, eccetto sabato e domenica, sono aliturgici. Ordinariamente si usa celebrare la Liturgia dei Presantificati nel mercoledì e nel Venerdì.

Tropario

Tis sofias odhighe,
 froniseos chorighe
 ton afrònnon pedhevtà
 ke ptochòn iperaspi-
 stà, stirixon, sinèti-
 son tin kardhian mu,
 Dhèspota. Si dhidhu
 mi lògon, o tu Patròs
 Lògos: idhù gar ta
 chili mu u mi koliso
 en to kràzin si: Elei-
 mon, elèisòn me ton
 parapesònda.

Maestro di sapien-
 za e guida dell'intel-
 letto, che ti compiacci
 istruire gli ignoranti
 e proteggere i poveri,
 Tu o Signore, fortifi-
 ca e ammaestra il
 cuor mio. Tu che sei
 il Verbo del divin
 Padre, infondi an-
 che a me la tua pa-
 rola ed io non fre-
 nerò le mie labbra
 dal ripeterti: o Mi-
 sericordioso, abbi
 pietà di me, mise-
 ramente caduto.

Epistola

Ai Rom. XIII, 11-14 e XIV, 1-4

Fratelli, è ora già che voi vi svegliate dal sonno; la salvezza nostra ora è più vicina di quando noi siamo diventati credenti. La notte è inoltrata e il giorno si avvicina; gettiamo via dunque l'opera delle tenebre, rivestiamo le armi della luce. Come in pieno giorno, camminiamo onestamente, non in crapule e ubbriacature, non in alcove e in licenza, non in contese e invidia: ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne sì da destarne le concupiscenze. Colui che è debole nella fede, accoglietelo, non per discutere sulle differenti opinioni. L'uno crede di poter mangiar d'ogni cosa; un altro che è debole non mangia che erbe. Or chi magna non sprezzi colui che non mangia; e chi non mangia non voglia giudicare chi mangia, poichè Dio stesso l'ha accolto. O tu chi sei che vuoi giudicare il servo altrui? Per il suo padrone, sta o cade; ma starà in piedi, perchè il Signore ha la potenza di sostenerlo.

Vangelo

Mt. VI, 14-21

Disse il Signore: se voi perdonate agli uomini le loro mancanze, anche a voi le perdonerà il Padre vostro celeste; ma se non perdonate agli uomini, nemmeno il Padre vostro vi perdonerà i vostri peccati. Quando poi digiunate, non vogliate imitare gli ipocriti, che prendono un'aria malinconica e sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che

digiunano. In verità vi dico che hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, affinchè non agli uomini tu appaia come uno che digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; ed il Padre tuo, che vede nel segreto, ti darà la ricompensa. Non accumulate tesori sulla terra, ove la ruggine e il tarlo li consumano e dove i ladri li disotterrano e li rubano; accumulate invece tesori nel cielo; ove nè la ruggine nè il tarlo li consumano e dove i ladri non li dissotterrano nè li rubano. Poichè dov'è il tuo tesoro, là v'è anche il tuo cuore.

Prima Domenica di Quaresima (Domenica dell'Ortodossia)



Si commemora il trionfo della vera fede, ottenuto col ripristino del culto delle Ss. Iconi, sancito nell'842 dal Sinodo di Costantinopoli.

Antifone

Prima

O Kirios, evprèpian e-nedhisato, enedhisato o Kirios dhinamin, ke periezòsato.

Ke gar esterèose tin ikumènin, itis u salevthisete.

Tis lalisi tas dhinastias tu Kiriu, akustàs piisi pàsas tas enèsis aftù.

Il Signore regna, s'è ammantato di decoro, s'è ammantato di forza e se n'è cinto.

Poichè Egli ha reso stabile la terra, la quale non verrà smossa.

Chi dirà le forti gesta del Signore, racconterà tutte le sue lodi?

Ipàtosan i lelitromèni
ipò Kiriù, us elitròsato
ek chiròs echthrù, ke ek
ton choròn sinigaghen
aftùs.

Dican (così) i redenti
del Signore, ch'egli ha
redendo dalla mano del
nemico, e da (tutte) le
regioni li ha raccolti.

CORO: *(ad ogni versetto risponde):*

Tes presvies tis
Theotòku, Sòter, sò-
son imàs.

Per l'intercessione
della Madre di Dio,
Salvatore, salvaci.

Seconda

Exomologhisàsthosan
to Kirio ta elèi aftù, ke
ta thavmàsia aftù tis
iis ton anthròpon.

Celebrino il Signore
per le sue misericordie e
per i suoi portenti a pro
dei figliuoli degli uomini.

Ipsosàtosan aftòn en
ekklisia laù ke en ka-
thèdhra presvitèron ene-
sàtosan aftòn.

E l'esaltino nell'adu-
nanza del popolo e nel
consesso degli anziani lo
lodino.

Idhù, i ofthalmi Kiriù
epi tus fovumènus af-
tòn, tus elpizondas epi
to èleos aftù.

Ecco, gli occhi del Si-
gnore son su coloro che
lo temono e su quelli che
sperano nel suo favore.

Tu akùse tu stenagmù
ton pepedhimènon, tu li-
se tus iùs ton tethana-
tomènon.

Per ascoltare i gemiti
dei prigionieri, per libe-
rare i figli della morte.

CORO: *(ad ogni versetto risponde):*

Sòson imàs, Iiè
Theù, o anastàs ek

Salva, o Figlio di
Dio, che sei risorto

nekròn psàllondàs si
alliluià.

dai morti, noi che a
te cantiamo alliluià.

Terza

Enesàtosan aftòn i u-
rani ke i ghi, thàlassa
ke pànda ta èrponda en
afti.

Afti i imèra, in epiï-
sen o Kirios, agalliasò-
metha ke evfranthòmen
en afti.

Kirie o Theòs mu, is-
ton eòna exomologhisò-
mè si.

Dian lode a lui i cieli
e la terra, il mare e tut-
to quanto in esso si
muove.

Questo è il giorno che
il Signore ha fatto: e-
sultiamo e rallegriamoci
in esso!

Signore, mio Dio, ti lo-
derò in eterno!

CORO (ad ogni versetto risponde):

Tin àchrandon... (cfr. appresso nei tropari).

Tropari

Della Domenica.

Tin àchrandon i-
còna su proskinù-
men Agathè, etùmeni
sinchòrisin ton pte-
smàton imòn, Chri-
stè o Theòs, vulisi
gar ivdhòkisas sarki
anelthin en to stavrò,

Adoriamo la tua
sacra immagine, o
Buono, implorando il
perdono dei nostri
peccati, o Cristo Dio,
che spontaneamente
volesti salire la Cro-
ce per liberare le tue

ina risi us èplastas
ek tis dhulias tu ec-
thrù, òthen evchari-
stos voòmen si: cha-
ràs eplirosas ta pàn-
da, o Sotir imòn, pa-
raghenòmenos is to
sòse ton kòsmon.

creature dalla schia-
vità del nemico. Noi
te ne ringraziamo,
esclamando: O Sal-
vatore, con la tua
venuta per redimere
il mondo, tutto hai
colmato di tua leti-
zia.

Epistola

Agli Ebrei XI, 24-26 e 32-40

Fratelli, per la fede Mosè, fatto grande, rifiutò di essere detto figlio di una figlia di Faraone, preferendo essere maltrattato insieme col popolo di Dio, che avere il godimento momentaneo della colpa, e stimando maggior ricchezza dei tesori egiziani l'obbrobrio di Cristo, poichè aveva lo sguardo rivolto alla ricompensa. E che dirò io ancora? Mi mancherebbe il tempo a parlare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Iefte, di David e Samuele e dei profeti; i quali per la fede conquistarono dei regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le cose promesse, chiusero le gole dei leoni, spensero la forza del fuoco, scamparono al taglio della spada, ricevettero forza quando si erano infiacchiti, divennero valenti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri. Delle donne riebbero i loro morti per resur-

rezione; altri furono messi alla tortura, non accettando la liberazione per ottenere una resurrezione migliore, altri ebbero a provare scherni e sferze, e anche ceppi e prigione; furon lapidati, sottoposti a dure prove, segati, morirono di spada, andarono in giro in pelli di capra, mancanti di tutto, perseguitati, e maltrattati. Di essi non era degno il mondo, e andavano errando per i deserti e i monti e le caverne e spelonche e le grotte della terra. Ebbene anche costoro pur ricevendo testimonianza per la fede non conseguirono l'oggetto della promessa, Dio avendo in vista qualcosa di meglio per noi, perchè non arrivassero alla perfezione senza di noi.

Vangelo

Giov. I, 43-51

In quel tempo Gesù volle andare in Galilea e trovato Filippo, gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsaida, patria di Andrea e di Pietro. Filippo essendosi incontrato con Natanaele gli narrò: «Abbiamo trovato Colui di cui scrissero Mosè nella Legge, e i Profeti: - Gesù, Figlio di Giuseppe, da Nazaret - Natanaele gli rispose: «Può mai venire qualcosa di buono da Nazaret?». Filippo gli disse: «Vieni e vedi». Gesù vide venirgli incontro Natanaele e, parlando di lui, disse: «Ecco un vero Israelita, nel quale non c'è malizia». Natanaele gli chiese: «Come mai mi conosci?». Gesù rispose: «Prima che Filippo ti chiamasse quando eri sotto il fico, io ti vidi». Natanaele gli replicò: «Rabbi, tu sei il Figliol di Dio! Tu sei il Re d'Israele!»

Gesù rispondendo gli disse: «Perchè io detto che ti ho veduto sotto il fico tu credi? Tu vedrai cose più grandi di queste». Poi soggiunse: «In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figliolo dell'uomo».

Seconda Domenica di Quaresima

Oggi, nella liturgia, il Vangelo ci ricorda la guarigione del Paralitico. Presi dallo spirito di compunzione, consci delle nostre infermità spirituali, ricorriamo con fiducia a Gesù perchè ci consoli e ci aiuti a superare le difficoltà che quotidianamente incontriamo nel cammino per raggiungere una sempre maggiore perfezione.

Tropari

Della Domenica.

Del Santo titolare della Chiesa

Ti ipermàcho (cfr. 25 marzo)

Epistola

Agli Ebrei I, 10-14 e II, 1-3

Tu da principio, o Signore, hai fondato la terra, e opera delle tue mani sono i cieli; essi periranno, ma tu rimarrai, tutti invecchieranno come un vestito, tu li rivolterai come un mantello, ed essi saranno rivoltati, ma tu sei sempre lo stesso e i

tuoï anni non verranno meno. A qual degli angeli disse mai: « Siedi alla mia destra infine a che io faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi? ». Non sono tutti spiriti al servizio (di Dio), inviati a cagione di quelli che devono ricevere l'eredità della salvezza? Per questo bisogna che noi tanto più ci atteniamo alle cose udite, per evitare che per avventura ci avvenga di fuorviare. Poichè se la parola proclamata per mezzo d'Angeli ha avuto la sua sicura conferma, e ogni trasgressione e disobbedienza ha avuto una giusta retribuzione, come scamperemo noi trascurando una cosiffatta salvezza, che annunciata prima dal Signore, è stata in noi confermata da quelli che l'avevano udita?

Vangelo

Mc. II, 1-12

Dopo alcuni giorni, Gesù tornò a Cafarnao; e quando si seppe che era in casa, vi si radunò molta gente in modo che non c'era più posto neppure davanti alla porta. Ed egli annunciava loro la parola. Allora gli venne condotto un paralitico, portato da quattro uomini. Ma siccome non potevano presentarglielo per la folla, scoprirono il tetto dalla parte dove egli era e, fattasi una apertura, calarono il lettuccio in cui giaceva il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede disse al paralitico: « Figliolo, i tuoi peccati ti sono rimessi ». Ora alcuni scribi che stavano a sedere, pensavano: « Come mai costui parla così? Egli bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non il solo Dio? ». Gesù avendo

subito conosciuto nel suo spirito che essi la pensavano così, disse: «Perchè fate questi pensieri? Cos'è più facile dire al paralitico: - Ti sono rimessi i tuoi peccati, - oppure dirgli: - Levati, prendi il tuo lettuccio e cammina? - Ora, perchè voi sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati, disse al paralitico: « Dico a te: - Levati, prendi il tuo lettuccio e vattene a casa » - Costui si levò subito e, preso il suo lettuccio, se ne andò in presenza della folla, tanto che tutti, sbigottiti, glorificavano Dio, dicendo: « Non abbiamo mai veduto una cosa simile ».

Terza Domenica di Quaresima



Antifone

Prima

Esimiòthi ef'imàs to fos tu prosòpu su, Kirie. Edhokas evfrosinin is tin kardhian mu.

Edhokas tis fovumènis simiosin tu fighin apò prosòpu tòxu.

Anèvis is ipsos, ichmalòtevsas echmalosian,

Si fa precedere la S. Liturgia dall'adorazione della santa e vivicante Croce, portata processionalmente dal celebrante nel S. Tempio, affinché i fedeli prendano stimolo a proseguire nelle austerità quaresimali.

Qual vessillo è spiegato su noi la luce del tuo volto, o Signore. Hai infuso letizia nel mio cuore.

A quei che ti temono hai dato un vessillo onde sfuggano all'arco (dei nemici).

Tu ascendi in alto, trascini dietro prigionie-

èlavés dhòmata en an-
thròpis.

Edhokas klironomian
tis fovumènis to ònomà
su.

ri, ricevi dono tra gli
uomini.

Doni il retaggio a quei
che temono il tuo nome.

CORO: (ad ogni versetto risponde):

Tes presvies tis
Theotòku, Sòter, sò-
son imàs.

Per l'intercessione
della Madre di Dio,
Salvatore, salvaci.

Seconda

Idhosan pànda ta pè-
rata tis ghis to sotirion
tu Theù imòn.

Proskinisomen is ton
tòpon, u èstisan i pòdhes
aftù.

O dhe Theòs vasilèvs
imòn pro eònos, irgàsa-
to sotirian en mèso tis
ghis.

Ipsothisome en tis è-
thnesin, ipsothisome en
ti ghi.

Han visto tutti i con-
fini della terra la salvez-
za del nostro Dio.

Prostriamoci nel padi-
glione, là ove stanno i
suoi piedi.

Ma Dio è il nostro Re
dai secoli antichi, ha o-
perato salvezza in mezzo
alla terra.

Eccelso io sono tra le
Genti, e eccelso sulla
terra.

CORO: (ad ogni versetto risponde):

Sòson imàs, Iiè
Theù, o anastàs ek
nekròn, psàllondàs si
alliluaia.

Salva, o Figlio di
Dio, che sei risorto
dai morti noi che a
te cantiamo alliluaia.

Terza

Ipsùte Kirion ton
Theòn imòn, ke proski-
nìte to ipopodhìo ton po-
dhòn aftù, oti àghiòs e-
stin.

Sòson ton laòn su, ke
evlòghison tin klirono-
mian su.

Ke pìmanon aftùs ke
èparon aftùs èos tu èo-
nos.

Esaltate il Signore Dio
nostro e prostratevi di-
nanzi allo sgabello dei
suoi piedi perchè Egli è
santo.

Salva il tuo popolo e
benedici la tua eredità.

Guidali (qual pastore)
e portali (tra le braccia)
in eterno.

CORO: *(ad ogni versetto risponde):*

Sòson Kirie... (cfr. appresso nei tropari).

Isodikòn

Ipsùte Kirion ton
Theòn imòn ke pro-
skinìte to ipopodhìo
ton podhòn aftù, òti
àghiòs estin.

Esaltate il Signore
Dio nostro e prostra-
tevi dinanzi allo sga-
bello dei suoi piedi
perchè Egli è santo.

Tropari

Sòson Kirie ton
laòn su ke evlòghi-
son tin klironomian

Salva, o Signore, il
tuo popolo e benedi-
ci la tua eredità; con-

su, nikas tis vasilèv-
si katà varvàron
dhorùmenos ke to
son filàtton dhià tu
Stavrù su politevma.

cedi ai governanti
vittorie sui barbari e
custodisci con la tua
Croce il tuo regno.

Ti ipermàcho (cfr. 25 marzo)

Trisághion

CORO:

(Invece di Aghios o Theòs...) canta:

Ton Stavròn su
proskinùmen, Dhè-
spota, ke tin aghian
su anàstasin dhoxà-
zomen.

Adoriamo la tua
Croce, o Dominatore,
e magnifichiamo la
tua santa resurre-
zione.

Epistola

Agli Ebrei IV, 14-16 e V, 1-6

Fratelli, avendo dunque un grande Sommo Sacerdote che ha traversati i cieli, Gesù figlio di Dio, rimaniamo fermi nella professione di nostra fede. Non abbiamo infatti un sommo sacerdote che non possa compatire le nostre debolezze, ma invece è stato provato in tutto a somiglianza di noi, salvo il peccato. Accostiamoci dunque con fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia per opportuno soccorso. Ogni sommo sacerdote, proveniente dagli uomini, è costituito a van-

taggio degli uomini per i loro rapporti con Dio, allo scopo di offrire oblazioni e sacrifici per i peccati; egli può essere indulgente verso gli ignoranti e i traviati, poichè anch'egli è soggetto a debolezza, e per questo deve, come per il popolo, così per se stesso offrire sacrifici in espiazione dei peccati. E non v'è alcuno che assuma da sè la dignità, ma vi è chiamato da Dio, come è il caso di Aronne. Così anche Cristo non s'arrogò da sè la gloria di diventare Sommo Sacerdote, ma gliela diede Colui che disse: « Tu sei figlio mio, oggi ti ho generato »; come anche in altro luogo dice: « Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec ».

Vangelo

Mc. VIII, 34-39

Disse il Signore: « Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perchè chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; e chi perderà la sua vita per amor mio e del Vangelo, la salverà. Che gioverà infatti all'uomo acquistare il mondo intero, se poi perde la sua anima? Perchè qual cosa darà l'uomo in cambio della sua anima? Se qualcuno avrà avuto vergogna di me e delle mie parole in mezzo a questa generazione adultera e peccatrice, il Figliol dell'uomo quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi, avrà vergogna pure lui ». E soggiungeva: « In verità vi dico che tra coloro che son qui presenti, ve ne sono alcuni che non gusteranno la morte prima di aver visto il regno di Dio venire con potenza ».

Kinonikòn

Esimiòthi ef' imàs
to fos tu prosòpu su,
Kirie, alliluia.

Si è mostrata su di
noi la luce del tuo
volto, o Signore. Al-
liluia.

Quarta Domenica di Quaresima

Questa Domenica si intitola a S. Giovanni Climaco, il più popolare degli asceti orientali, autore della Scala (κλίμαξ) Paradisi, la cui lettura viene raccomandata specialmente durante questa settimana. Nel giovedì che segue, si canta il grande Canone di S. Andrea cretese (+ 740); nel sabato si canta l'Inno Acâtisto ἁ·καθίζω-recitato in piedi), poema liturgico in onore di Maria SS.ma, composto a Bisanzio all'epoca dell'inaugurazione di Santa Sofia nel 626 in occasione della liberazione della Città al tempo di Eraclio. Esso costituisce una vera gemma del patrimonio eucologico mariano orientale.

Tropario

Tes ton dhakrìon su
roès, tis erìmu to à-
gonon egheòrghisas,
ke tis ek vâthus ste-
nagmìs, is ekatòn tus
pònus ekarpofòrisas,

Coi torrenti delle
tue lacrime, rendesti
fecondo lo sterile de-
serto, e, coi profondi
sospiri, facesti ren-
dere al cento per

ke ghègonas fostir, ti ikumèni làmbon tis thàvmasin, Ioànni Pàter imòn òsie. Prè-sveve Christò to Theò, sothìne tas psichàs imòn.

cento le tue fatiche; e divenisti un luminare, splendente al mondo in prodigi, Giovanni padre santo nostro. Intercedi presso Cristo Iddio che siano salve le anime nostre.

Epistola

Agli Ebrei, VI, 13-20

Fratelli, Iddio quando fece la promessa ad Abramo, poichè non aveva da giurare per uno più grande di se stesso, giurò per se stesso, dicendo: «Si certo, ti benedirò e ti moltiplicherò». Così avendo Abramo perseverato nella fede, ottenne si effettuasse la promessa. Gli uomini infatti giurano per uno più grande di loro, e il giuramento come garanzia è fine a ogni disputa. E Dio volendo più che mai mostrare agli eredi della promessa l'immutabilità della sua risoluzione, intervenne con un giuramento, affinchè per via di due cose immutabili, nelle quali è impossibile c'inganni Dio, noi avessimo un vivo conforto, noi che ci eravamo rifugiati nell'attenerci stretti alla promessa postaci dinanzi; la qual speranza noi teniamo, àncora dell'anima, sicura e salda; la quale penetra di là dal

velo, dove, precursore per noi, entrò Gesù, fatto Sommo Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec.

Vangelo

Mc. IX, 16-30

In quel tempo, un uomo si avvicinò a Gesù e inginocchiandosi disse: « Maestro, ti ho condotto il mio figliolo, posseduto da uno spirito muto e quand'esso s'impadronisce di lui, lo butta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli che glielo scacciassero, ma essi non hanno potuto ». Gesù rispose loro: « O generazione incredula. Fino a quando sarò io con voi? Fino a quando vi sopporterò? Conducetelo da me ». E glielo portarono. Al vederlo, lo spirito fece dare in convulsioni il fanciullo, il quale caduto in terra, si ravvoltoleva schiumando. Gesù domandò al padre: « Da quanto tempo gli succede questo? ». L'altro rispose: « Dalla sua infanzia e spesso lo spirito lo ha gettato nel fuoco e nell'acqua per farlo morire; ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e soccorrici ». E Gesù: « Se puoi credere, ogni cosa è possibile a chi crede ». E subito il padre del fanciullo, gridando, disse tra le lacrime: « Io credo, o Signore, aiuta la mia incredulità ». Gesù vedendo la folla accorrere, sgridò lo spirito immondo e disse: « Spirito sordo e muto, io te lo comando, esci da lui e non entrarci più ». Lo spirito, gridando e straziandolo forte uscì e il fanciullo rimase tramortito, onde molti dicevano: « E' morto ». Ma Gesù, presolo per mano, lo fece alzare, ed egli si

rizzò. Quando poi fu entrato in casa, i suoi discepoli gli domandarono in privato: «Perchè noi non siamo stati capaci di scacciare questo spirito?».

Rispose loro: «Cotesta specie di demoni non può essere altrimenti scacciata se non per mezzo della preghiera e del digiuno». Partiti di là, attraversarono la Galilea, e Gesù non voleva che alcuno lo sapesse; perchè egli andava ammaestrando i suoi discepoli, dicendo: «Il Figliol dell'uomo sarà consegnato nelle mani di uomini che lo uccideranno; e, ucciso, il terzo giorno risusciterà».

Quinta Domenica di Quaresima

Si commemora S. Maria Egiziana, modello di penitenza, perchè i peccatori si uniscano nelle mortificazioni a coloro che prontamente hanno seguito l'invito della Chiesa durante questo periodo di quaresima.

Tropario

En si, Miter, akri-
vòs dhiesòthi to kat'
ikòna lavùsa gar ton
stavròn, ikolùthisas
to Christò, ke pràt-
tusa edhidaskes, ipe-
roràn men sarkòs,
parèrchete gar epi-

In te, o Madre, si
è esattamente con-
servata l'immagine
divina. Prendendo la
Croce, hai seguito
Cristo, con l'esempio
hai insegnato a di-
sprezzare la carne,

melisthe dhe psichis, pràgmatos athanàtu dhiò ke metà Anghèlon sinagàllete, osia Maria, to pnèvma su.

poichè effimera, e ad aver cura dell'anima, opera immortale. Perciò, o Maria, il tuo spirito esulta con gli Angeli.

Epistola

Agli Ebrei IX, 11-14

Fratelli, Cristo invece venuto come Sommo Sacerdote dei beni avvenire, attraverso un più grande e un più perfetto tabernacolo, non fatto da mano d'uomo, cioè non di questa creazione, nè per il sangue di capri e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, entrò una volta per sempre nel Santuario, ottenendoci una redenzione eterna. Se il sangue di capri e di tori, e la cenere d'una giovenca, sparsa su quelli che sono immondi, li santifica rispetto al procurare la purità della carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale per via dell'eterno Spirito offri se stesso immacolato a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perchè rendiamo culto al Dio vivente?

Vangelo

Mc. X, 32-45

In quel tempo, Gesù rivoltosi ai dodici apostoli cominciò a dir loro quanto gli doveva accadere:
«Ecco noi saliamo a Gerusalemme, e il Figliol

dell'uomo sarà dato nelle mani dei principi dei Sacerdoti, degli Scribi e dei Seniori, i quali lo condanneranno a morte e lo daranno in mano ai Gentili; e sarà schernito, sputacchiato, flagellato e ucciso, ma dopo tre giorni risusciterà ».

Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, gli s'accostarono e gli dissero: « Maestro noi desideriamo che tu ci conceda quello che stiamo per domandarti ». Egli chiese loro: « Che cosa desiderate che io vi conceda? ». Risposero: « Concedici di sedere uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra, nella tua gloria ». Ma Gesù disse loro: « Non sapete ciò che domandate. Potete voi bere il calice che bevo io o essere battezzati col battesimo col quale sono battezzato io? » Essi gli replicarono: « Sì, lo possiamo ». Rispose loro Gesù: « voi berrete certamente il calice che bevo io e sarete battezzati col battesimo col quale sono battezzato io; ma quanto al sedere alla mia destra o alla mia sinistra, non sta a me il concedervelo; ma esso è per quelli ai quali è stato preparato. Gli altri dieci, udito ciò, cominciarono ad indignarsi contro Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatoli a sè, disse loro: « Voi sapete che quelli che sono riconosciuti come principi delle nazioni, le signoreggiano e i loro grandi esercitano il potere su di loro. Ma non deve essere così tra voi; chiunque vorrà essere grande tra voi, sarà vostro servo; e chiunque tra voi vorrà essere primo, sarà servo di tutti; perchè anche il Figliol dell'uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita come redenzione per molti. »

Sabato della Resurrezione di Lazzaro



L'odierna commemorazione, preludio della resurrezione di Cristo, è un mirabile inno al Vincitore della morte che palpita di affetto, di commozione e di gioia.

Tropari

Tin kinin anàstasin... (cfr. pag. 337)

I pàndon charà,
Christòs i alithia to
fos, i zoì, tu kòsmu
i anàstasis tis en ghi
pefanèrote ti aftù a-
gathòtiti ke ghègone
tipos tis anastàseos,
tis pàsi parèchon
thian àfesin.

O Cristo, gioia di
tutti, verità, luce, vi-
ta e resurrezione del
mondo, per bontà tua
ti sei manifestato ai
mortalì, e sei divenu-
to modello della co-
mune resurrezione,
concedendo a tutti il
perdono divino.

Epistola

Agli Ebrei, XII, 28-29 e XIII, 1-8

Fratelli, ricevendo noi un regno non scotibile, siamone grati, e colla gratitudine rendiamo a Dio un culto nel modo a Lui gradito, con pietà e timore. Poichè il nostro Dio è anche « un fuoco che divora ». L'amor fraterno rimanga tra voi. Non dimenticate l'ospitalità, poichè per via di essa alcuni ospitarono, senza saperlo, degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste compagni del carcere, e dei tormentati, pensando che anche voi avete un corpo. Siano onorate le nozze in tutto, e il talamo sia senza macchia; gli impuri e gli adulteri Dio li giudicherà. Senza avidità di danaro sia la vostra condotta, contentandovi di ciò che avete; poichè egli disse: « Io non ti lascerò, nè abbandonerò »; talchè con piena fiducia possiamo dire: « Il Signore mi è di aiuto, io non temerò nulla; che male può farmi un uomo? ». Ricordatevi di quelli che sono stati a voi preposti, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; e considerando l'esito del loro tenor di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è il medesimo ieri ed oggi, ed è anche per i secoli.

Vangelo

Giov. XI, 1-45

In quel tempo era ammalato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e Marta sorella di lei. (Maria era colei che unse di unguento il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli, e Laz-

zaro, suo fratello, era malato.) Le sue sorelle dunque mandarono a dirgli: « Signore, colui che tu ami, è ammalato ». Gesù, udito ciò, rispose: « Questa malattia non è mortale, ma per la gloria di Dio, affinché per essa sia glorificato il Figliol di Dio ». Gesù poi voleva bene a Marta, alla sorella di lei Maria e a Lazzaro. Come ebbe sentito che egli era ammalato, si trattenne ancora due giorni nello stesso luogo. Poi disse ai discepoli: « Torniamo in Giudea ». I discepoli gli dissero: « Rabbi, i Giudei cercavano or ora di lapidarti e tu vuoi tornare di nuovo colà? ».

Gesù rispose: « Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perchè egli vede la luce di questo mondo; ma se uno cammina di notte inciampa, perchè gli manca la luce ». Egli parlò così, poi soggiunse: « Il nostro amico Lazzaro dorme, ma vado a svegliarlo ». Allora i suoi discepoli dissero: « Signore, se dorme guarirà ».

Ora Gesù aveva parlato della morte di lui, mentre essi avevano creduto che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: « Lazzaro è morto, ed io mi rallegro per voi di non essere stato là, affinché crediate; ma andiamo da lui ».

A questa parola Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: « Andiamo anche noi e moriamo con lui ». Gesù dunque arrivò e trovò Lazzaro già da quattro giorni nella tomba. Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadii; molti Giudei erano venuti da Marta e da Maria per consolarle del loro fratello. Marta, appena seppe della

venuta di Gesù, gli andò incontro, mentre Maria se ne stava in casa.

Marta disse a Gesù: « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto; ma ora so che tutto quello che tu domanderai a Dio, Dio te lo concederà ». Gesù disse: « Tuo fratello risorgerà ». Marta rispose: « So che risusciterà nella resurrezione all'ultimo giorno. Gesù soggiunse: « Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, quando anche fosse morto vivrà, e chi vive e crede in me non morrà in eterno. Credi tu questo? ». Ella rispose: « Sì, Signore, ho sempre creduto che tu sei il Cristo, il Figliolo di Dio, che sei venuto in questo mondo ». Detto questo, se ne andò a chiamare Maria, sua sorella, dicendole piano: « Il Maestro è qua e ti chiama ». Non appena ebbe udito, ella si levò e andò a lui, che non era ancora entrato nel villaggio, ma stava tuttora nel luogo ove Marta l'aveva incontrato. I Giudei poi, che erano con essa in casa e la confortavano, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, dicendo: « Va al sepolcro a piangere ». Maria, giunta al luogo dove era Gesù, al vederlo, si gettò ai suoi piedi e gli disse: « Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ». Gesù vedendo lei piangere e con lei piangere anche i Giudei che l'accompagnavano, fremette in spirito e si turbò. Poi domandò: « Dove l'avete posto? ». Gli risposero: « Signore; vieni e vedi ». E Gesù pianse. Allora i Giudei dissero: « Guarda quanto l'amava! ».

Ma alcuni di loro soggiungevano: « Non poteva costui che aprì gli occhi al cieco nato, fare che

questo non morisse? ». Allora Gesù, fremendo di nuovo in se stesso, venne al sepolcro, ch'era una grotta con una pietra sovrapposta ad essa. Gesù disse: « Togliete la pietra! ». E a Marta, la sorella del morto, che gli osservava: « Signore, già puzza, perchè da quattro giorni è lì », Gesù rispose: « Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio? ». Tolsero dunque la pietra e Gesù alzati gli occhi al cielo, disse: « Padre, ti ringrazio di avermi ascoltato. Io sapevo che tu mi ascolti sempre, ma l'ho detto per il popolo che mi circonda, affinchè creda che tu mi hai mandato ». E detto questo, con gran voce, esclamò: « Lazzaro, vieni fuori! ». E il morto uscì; coi piedi e le mani legate da fasce ed il viso coperto da un sudario. Gesù disse loro: « Slegatelo e lasciatelo andare ». Così molti Giudei, venuti da Maria e da Marta, avendo veduto quanto aveva fatto Gesù, credettero in lui.

Kinonikòn

Ek stòmatos nipion
ke filazòndon katir-
tiso ènon. Alliluia.

Dalla bocca dei
fanciulli e dei lat-
tanti ti sei procurata
lode.

Domenica delle Palme



« Uscite nazioni, uscite pur voi, o popoli, e contemplate oggi il Re dei cieli che, sedendo su un vile puledro, come su un trono eccelso, s'avvia verso Gerusalemme. »

Osanna nel più alto dei cieli benedetto Colui che è infinitamente misericordioso ».

(Dall'ufficiatura del Vespro)

L'ufficiatura odierna è tutto un inno di entusiasmo, accompagnato da Osanna a Colui che viene nel nome del Signore. L'origine di questa festa è gerosolomitana. Ancor oggi, presso molte comunità orientali, si usa far cavalcare, su un asino, il Vescovo che, come Gesù, fa l'ingresso trionfale nella città, acclamato dai fedeli che portano palme.

Antifone

Prima

Igàpisa, òti isakùsete
Kirios tis fonis tis dhei-
seòs mu.

Perièschon me odhines
thanàtu, kindini Adu è-
vrosàn me.

Thlipsin ke odhinin è-
vron, ke to ònoma Ki-

Amo il Signore, perchè
Egli ascolta la voce della
mia supplica.

M'avevan circondato
ambasce di morte, e pe-
ricoli d'averno m'avevan
colto.

Tribolazione ed affan-
no avevo incontrato, e il

riu epekalesàmin.

Evarestiso enòpion Kiriu en chòra zòndon.

nome del Signore invocai.

Mi studierò di piacere al Signore nel mondo dei viventi.

CORO (ad ogni versetto risponde):

Tes presvies tis Theotòku, Sòter sòson imàs.

Per l'intercessione della Madre di Dio, Salvatore, salvaci.

Seconda

Epistevsa, dhiò elàlisa. egò dhe etapinòthin sfòdhra.

Ti andapodhòso to Kiriò peri pàndon, on andapedhokè mi.

Potirion sotiriu lipso-me ke to ònoma Kiriù epikalèsome.

Tas evchàs mu to Kiriò apodhòso enandion pandòs tu laù aftù.

Ebbi fede e perciò parlai (a Dio), ma ero afflitto oltremodo.

Che renderò al Signore per tutti i benefici che m'ha elargito?

Il calice della salvezza prenderò in mano, e il nome del Signore invocherò.

I miei voti al Signore scioglierò alla presenza di tutto il suo popolo.

CORO: (ad ogni versetto risponde):

Sòson imàs, Iiè Theù, o epì pòlu ònu kathesthis, psàllondàs si alliluaia.

Salva, o Figlio di Dio, che ti sei degnato sedere sul puledro di un asino, noi che a te cantiamo alliluaia.

Terza

Exomologhisthe to Kirio, òti agathòs, òti is ton eòna to èleos aftù.

Ipàto dhi ikos Israil, òti agathòs, òti is ton eòna to èleos aftù.

Ipàto dhi ikos Aaròn, òti agathòs, òti is ton eòna to èleos aftù.

Ipàtosan dhi pàndes i fovùmeni ton Kirion, òti agathòs, òti is ton eòna to èleos aftù.

Celebrate il Signore, perch'Egli è buono, perchè in eterno è la sua misericordia.

Su dica Israele che Egli è buono, perchè in eterno è la sua misericordia.

Su lo dica la casa di Aronne, perchè Egli è buono, perchè in eterno è la sua misericordia.

Su lo dicano quelli che temono il Signore che Egli è buono, perchè in eterno è la sua misericordia.

Tin kinin... (cfr. appresso nei tropari).

Isodikòn

Evloghimènos o erchòmenos en onòmati Kiriu. Theòs Kirios ke epèfanen i min.

Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Il Signore è Dio ed è apparso a noi.

Tropari

Tin kinin anàsta-

Per confermare la

sin pro tu su pàthus
 pistùmenos, ek ne-
 kròn ighiras ton Là-
 zaron, Christè o The-
 òs; òthen ke imis os
 i pèdhes, ta tis ni-
 kis simvola fèrondes,
 si to nikitì tu thanà-
 tu voòmen: Osannà
 en dis ipsistis, evlo-
 ghimènos o erchème-
 nos en onòmati Ki-
 riu.

Sindafèndes si
 dhìa tu vaptismatos,
 Christè o Theòs i-
 mòn, tis athanàtu
 zois ixiòthimen ti a-
 nastàsi su ke anim-
 nùndes kràzomen:
 Osannà en dis ipsi-
 stis, evloghimènos o
 erchèmenos en onò-
 mati Kiriu.

comune resurrezione,
 prima della tua pas-
 sione, hai risuscitato
 dai morti Lazzaro, o
 Cristo Dio; onde an-
 che noi, come i fan-
 ciulli, portando i sim-
 boli della vittoria, a
 Te, vincitore della
 morte, gridiamo: O-
 sanna nel più alto
 dei cieli, benedetto
 Colui che viene nel
 nome del Signore.

Sepolti assieme a
 Te, o Cristo Dio no-
 stro, per mezzo del
 battesimo, per la tua
 risurrezione siamo
 fatti degni della vita
 immortale. Perciò in-
 neggiando gridiamo
 a Te: Osanna nel
 più alto dei cieli; be-
 nedetto Colui che
 viene nel nome del
 Signore.

To thròno en ura-
 nò, to pòlo epì tis
 ghis epochùmenos,
 Christè o Theòs, ton
 anghèlon tin ènesin,
 ke ton pèdhon anim-
 nisin prosedhèxo vo-
 òndon si: Evloghi-
 mènòs i o erchème-
 nos ton Adàm ana-
 kalèsasthe.

O Cristo Dio, che
 nei cieli sei assiso sul
 tuo trono e sulla ter-
 ra siedi su di un pu-
 ledro, ti siano anche
 accette le lodi degli
 Angeli e le acclama-
 zioni dei fanciulli
 giudei che a te grida-
 no: Benedetto sei, tu
 che vieni a rialzare
 Adamo caduto.

Epistola

Ai Filip. IV, 4-9

Fratelli, siate lieti sempre nel Signore, lo ri-
 peto, siate lieti. La vostra modestia sia nota a tutti
 gli uomini; il Signore è vicino. Non angustiatevi di
 nulla, ma in ogni cosa siano manifestate le vostre
 domande a Dio, con preghiere e suppliche, accom-
 pagnate da rendimento di grazie. E la pace di Dio
 che sorpassa ogni intendimento, custodirà i vostri
 cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Del resto, o fratelli, tutte le cose che son vere,
 tutte le cose degne, tutte le cose giuste, tutte le
 cose pure, tutte le cose amabili, tutto quel che è
 di buona fama, se v'è qualche virtù e qualche lode,
 a questo pensate: e quel che avete imparato e ri-
 cevuto e udito e visto in me, fatelo, e il Dio della
 pace sarà con voi.

Vangelo

Giov. XII, 1- 18

Sei giorni prima di Pasqua Gesù venne a Betania, dov'era Lazzaro, il morto da lui risuscitato. E quivi gli fecero una cena; Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria poi prese una libbra d'unguento di nardo di gran valore, e ne unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli; e la casa fu ripiena dell'odore dell'unguento. Allora uno dei suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale doveva tradirlo, disse: «Perchè non si è venduto questo unguento per trecento danari, e non lo si è dato ai poveri?» Egli poi disse ciò non perchè si curasse dei poveri; ma perchè era ladro e, siccome teneva la borsa, asportava ciò che vi si metteva.

Gesù però gli disse: «Lasciala stare; ella ha serbato questo profumo per il giorno della mia sepoltura, poichè i poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avrete me». Pertanto un gran numero di Giudei seppe che Gesù era colà, e vennero non solo per Gesù; ma anche per vedere Lazzaro da lui risuscitato dai morti.

Ma i capi dei sacerdoti deliberarono di far morire anche Lazzaro, perchè per causa sua, molti se ne partivano da loro e credevano in Gesù. Il giorno seguente la gran folla, accorsa alla festa, saputo che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì ad incontrarlo, gridando: «Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore, il re di Israele!». E Gesù trovato un asinello, vi montò sopra secondo quanto sta scritto: «Non temere o

Figliola di Sion! Ecco il tuo re che viene, seduto sopra un puledro d'asina». I suoi discepoli non compresero dapprima queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, allora si rammentarono che quelle cose erano per Lui state scritte e che quelle avevano essi compiute in lui. La folla poi, che era con lui quando evocò Lazzaro dalla tomba e lo risuscitò dai morti gli rendeva testimonianza; e la folla gli era andata incontro, perchè aveva sentito aver egli fatto questo miracolo.

Megalinário

Theòs Kirios ke epèfanen imin. Sisti-sasthe eortin agallòmeni, dhèfte megalinomen Christòn, metà vaion ke klàdhon imnis kravgàzondes: Evloghimènos o erchòmenos en onòmati Kiriu Sotiros imòn.

Il Signore è Dio ed è apparso a noi. Celebrate con esultanza la festa, e giubilando venite a magnificare il Cristo, con palme e rami, gridando a Lui l'inno: Benedetto Colui che viene nel nome del Signore, nostro Salvatore.

Kinonikòn

Evloghimènos o erchòmenos en onòmati Kiriu.

Benedetto Colui che viene nel nome del Signore.



Settimana Santa

Lunedì e Martedì della Santa e Grande Settimana

UFFICIO DEL NINFIOS

Idhù o Ninfios èrchetè
en to mèso tis niktòs, ke
makàrios o dhùlos on e-
vrìsi grigorùnda, anàxios
dhe pàlin on evrìsi ra-
thimùnda. Vlèpe un, psi-
chì mu, mi to ipno ka-
tenecthis, ina mi to tha-
nàto paradhothis ke tis
vasillas èxo klisthis, al-
là anànipson kràzusa:
àghios, àghios, àghios i
o Theòs; dhià tis Theo-
tòku elèison imàs.

Ecco che viene lo Spo-
so nel mezzo della notte
e beato il servo che Egli
troverà desto; indegno
invece colui che troverà
addormentato. Vedi dun-
que, anima mia, di non
lasciarti sorprendere dal
sonno, per non essere
condannata alla morte
ed esclusa dal regno!
Ma scuotiti ed esclama:
Santo, santo, santo sei o
Dio! Per intercessione
della Madre tua, abbi
pietà di noi!

Dopo l'Ode nona:

Ton ninfòna su vlèpo,
Sotir mu, kekosmimè-
non, ke èndhima uk è-
cho ina isèltho en aftò;
lamprinòn mu tin sto-
lin tis psichis, fotodhò-
ta, ke sòson me.

Vedo il tuo talamo a-
dorno, o mio Salvatore,
ma non ho la veste per
potervi entrare; abbelli-
scimi Tu la veste della
anima, o Datore di luce,
e salvami. (3 volte).

Martedì e Mercoledì della Santa e Grande Settimana

POEMA DI CASSIA

Kirie, i en pollès a-
marties peripesùsa ghini,
tin sin esthomèni theò-
tita mirofòru analavùsa
tàxin, odhiromèni mira
si pro tu endafiasmù ko-
mizi. Imi! lègusa, òti nix
mi ipàrchi, istros akola-
sias, zofòdhis te ke asè-
linos èros tis amartias.
Dhèxe mu tas pigàs ton
dhakrion, o nefèles dhie-
xàgon tis thalàssis to i-
dhor; kànfthiti mi pros
tus stenaghmùs tis kar-

Signore, la donna ca-
duta in gran numero
di peccati, avendo rico-
nosciuto la tua divinità,
assume l'ufficio di porta-
trice di aromi e, tutta in
lacrime, reca profumi al
tuo sepolcro. Me misera!
- esclama - sono prigio-
niera della notte, del
verme della licenza, del-
l'amore tenebroso e sre-
golato del peccato. Rice-
vi le fontane delle mie
lacrime, Tu che, con le

dhias, o klinas tus uranùs
 ti afàto su kenòsi; Ka-
 tafiliso tus achràndus su
 pòdhas, aposmìxo tùtus
 dhe pàlin tis kefalìs mu
 vostrichis; on en to pa-
 paradhìso Eva to dhìll-
 nòn kròton tis osin ichi-
 thisa, to fòvo ekrìvi. A-
 martiòn mu ta plithi ke
 krimàton su avissus tis
 exichniàsi, psichosòsta
 Sotir mu; Mi me tin sin
 dhùlin paridhis o amè-
 triton èchon to èleos.

nuvole alimenti l'acqua
 del mare; chinati ad a-
 scoltare i singulti del
 mio cuore, Tu che hai
 fatto abbassare i cieli
 per la tua ineffabile u-
 miliazione. Io bacerò i
 tuoi piedi immacolati e
 li asciugherò con i ca-
 pelli del mio capo. Nel
 paradiso Eva, avverten-
 do il rumore dei tuoi
 piedi che si avvicinava-
 no, si nascose per paura.
 Chi terrà dietro alla
 traccia del numero dei
 miei peccati e dell'abis-
 so dei tuoi giudizi, o
 Salvatore delle anime e
 mio Salvatore? Non mi
 disprezzare Tu che hai
 una immensa pietà, poi-
 ché io sono la tua serva.

Giovedì della Santa e Grande Settimana

AL MATTUTINO

Tropario

Ote i èndhoxi mathitè
 en to niptiri tu dhipnu
 efotizondo, tôte Iùdhas
 o dhissevis flarghirian
 nosisas eskotizeto: ke a-
 nòmis kritès se ton òhi-
 keon kritin paradido-
 si. Vlèpe, chrimàton era-
 stà, ton dhià tàfta an-
 chòni, chrisàmenon; fèv-
 ghe akòreston psichin,
 tin dhidhaskàlo tiàfta
 tolmisasan. O peri pàn-

Mentre i gloriosi di-
 scepoli durante la la-
 vanda dei piedi nella
 Cena venivano illumina-
 ti, proprio allora l'em-
 pio Giuda inquieto si ot-
 tenebrava per la sua ava-
 rizia; e Te, giusto giu-
 dice, consegnava a giu-
 dici iniqui. Guarda, tu
 che ami le ricchezze:
 per esse Giuda si im-
 piccò; fuggi l'insaziabile

das agathòs, Kirie, dhò-
xa si.

Sintrèchi lipòn to si-
nèdhrion ton Iudhèon,
ina ton dhimiurgòn ke
ktistin ton apàndon Pi-
lato paradhòsi. O ton a-
nòmon! O ton apiston!
Oti ton erchèmenon kri-
ne zòndas ke nekrùs is
krisin evtrepizusi; ton
iòmenon ta pàthi pros
pàthos etimàzusi. Kirie
makròthime, mèga su
to èleos: dhòxa si.

Iùdhas o parànomos,
Kirie, o vàpsas en to
dhipno tin chira en to
trivlio metà su, exètinen
anòmos tas chiras tu la-
vin arghiria; ke o tu
miru loghisàmenos timin
se ton atimiton uk èfri-
xe polise; o tus pòdhas
ifaplòsas epi to nipse
ton dhespòtin katefilise

anima che ha osato tali
cose contro il proprio
Maestro. Signore, buo-
no al di sopra di ogni
altro, gloria a Te.

ALLE LODI

Il sinedrio dei Giudei
ormai si raduna per con-
segnare a Pilato l'arte-
fice e il creatore dell'u-
niverso. Oh, i senza leg-
ge! Oh, i senza fede!
Propongono al giudizio
Colui che è venuto a
giudicare i vivi e i mor-
ti; preparano un suppli-
zio a Colui che guarisce
le sofferenze. Signore mi-
sericordioso, grande è la
tua pietà: gloria a Te.

O Signore, Giuda il
prevaricatore che, du-
rante la cena, aveva
messo la mano nel piatto
assieme a Te, tese senza
scrupolo le mani per ri-
cevere denaro; egli, che
vendette il profumo, non
ebbe paura di barattare
la vendita di Te, inesti-
mabile; egli, che presen-

dhòlios is to prodhùne
tis anòmis chorù dhe a-
postòlon rifis ke ta trià-
konda ripsas arghìria, su
tin triìmeron anàstasin
uk idhe: dhi is elèison
imàs.

Iùdhas o prodhòtis,
dhòlios on, dhòlio filima-
ti parèdhoke ton Sotira
Kirion; ton dhespòtin
ton apàndon os dhùlon
pèprake tis paranòmis;
os pròvaton epi sfaghìn,
ùtos ikolùthi o amnòs o
tu Theù, o Iiòs o tu Pa-
tròs, o mònòs polièleos.

Iùdhas o dhùlos ke
dhòlios, o mathitis ke e-
pìvulos, o filòs ke dhià-
volos, ek ton èrgon ape-
fànthi; ikolùthi gar to
dhidhaskàlo ke kath'e-
aftòn emelètise tin pro-
dhosian; èlegghen en e-
aftò: paradhòson tùton
ke kerdhiso ta sinach-
thènda chrimata. Epezi-

tò i piedi per averli la-
vati, baciò con inganno
il Maestro per conse-
gnarlo agli empì. Discac-
ciato dal coro degli Apo-
stoli e buttati i trenta
denari, egli non assistet-
te alla tua Resurrezione
al terzo giorno: per essa,
abbi pietà di noi.

Giuda il traditore, da
impostore consegnò con
un falso bacio il Signore
Salvatore. Come schiavo
vendette agli iniqui il
Signore di tutte le cose.
Come un agnello al ma-
cello, così andava l'A-
gnello di Dio, il Figlio
del Padre, il solo mise-
ricordioso.

Giuda il servitore con
le sue azioni si mostrò
anche impostore; il di-
scepolo anche frodatore;
l'amico, demonio: infatti
seguiva il Maestro e me-
ditava il tradimento. Di-
ceva tra sè: lo consegne-
rò ed avrò il denaro pat-
tuito. Cercava anche che
il profumo fosse com-

ti dhe ke to miron prathine ke ton Iisùn dhòlo kratithìne; apèdhoken aspasmòn, parèdhoken ton Christòn; ke os pròvaton epì sfaghìn, ùtos ikolùthi o mònos èvsplachnos ke filànthros.

Dhòxa... ke nin... On ekirixen amnòn Isaías, èrchete epì sfaghìn ekùsion ke ton nòton dhìdhosin is màstigas, tas siagònas is rapismata, to dhe pròsopon uk apestràfi apò eschinis emp-tismàton; thanàto dhe aschimoni katadhikàzete pànda o anamàrtitos ekusios katadhèchete, ina pàsi dhorisite tin ek nekròn anàstasin.

prato, che Gesù con inganno fosse preso. Diede un bacio e consegnò il Cristo. Come un agnello al macello, così seguiva il solo misericordioso e amico degli uomini.

L'agnello che Isaia annunciò va ad immolarsi volontariamente: porge il dorso ai colpi, le guancie agli schiaffi, non distoglie il suo volto dagli sputi ignominiosi. È condannato ad una morte infame ed Egli, innocente, accetta tutto volontariamente per dare a tutti la Resurrezione dai morti.

VESPRO

Al Vespro è unita la S. Liturgia di S. Basilio

Epistola

I. Ai Cor. XI, 23-32

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che ho trasmesso a voi, cioè che il Signore Gesù, la notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo rese grazie a Dio, lo spezzò e disse: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo che sarà immolato per voi; fate questo in ricordo mio. E pari-

menti, dopo cenato, prese il calice dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, e quante volte ne beviate, fate questo per ricordo di me. Poichè quante volte voi mangiate questo pane e bevete questo calice, voi rammenterete l'annunzio della morte del Signore, fino a che Egli venga. Cosicchè chi mangi questo pane e beva il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Esamini ognuno se stesso, e così mangi di quel pane e beva di quel calice; poichè chi mangia e beve indegnamente, se non riconosce il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. Per questo vi son tra voi molti deboli e privi d'ogni forza, e tanti giacciono. Se ci esaminassimo bene da noi stessi, non saremmo condannati; ma giudicati dal Signore siamo castigati per non essere col mondo condannati.

Vangelo

Mt. XXVI, 1-20. Giov. XIII, 3-17.
Mt. XXVI, 21-39. Lc. XXII, 43-44.
Mt. XXVI, 40-75 e XXVII, 1-2.

Disse il Signore ai suoi discepoli: Voi sapete che tra due giorni è la Pasqua e il Figliuol dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso. Allora i principi dei Sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nell'atrio del sommo sacerdote, detto Caifa, e fecero complotto per impadronirsi con inganno di Gesù e farlo morire. Ma dicevano: Bisogna che ciò non accada durante la festa, perchè non nasca tumulto in mezzo al popolo. Mentre Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso, gli s'accostò una donna con un vaso d'alabastro, colmo d'unguento prezioso e lo sparse sul capo di lui ch'era a tavola. I discepoli, visto ciò, furono indignati e dissero: A che tale sciupio? Questo unguento si poteva vendere caro e darne il ricavato ai poveri. Gesù, essendosene accorto, disse loro: Perchè date noia a questa donna? Ella ha fatto una buona azione verso di me. Infatti voi avete sempre i poveri con voi, ma non sempre avete me. Costei, spargendo questo unguento sul mio corpo, lo ha fatto per la mia sepoltura. Io vi dico in verità che dovunque sarà

predicato questo vangelo, sarà pur raccontato a sua memoria ciò che ella ha fatto. Allora uno dei Dodici, detto Giuda Iscariote, andò dai principi dei Sacerdoti e chiese loro: Che cosa siete disposti a darmi, e io ve lo consegno? Ed essi gli fissarono trenta monete d'argento. E da quel momento egli cercava l'occasione buona per tradirlo. Il primo giorno degli azzimi, i discepoli vennero a Gesù e gli domandarono: Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la Pasqua? Gesù rispose: Andate in città da un tale e ditegli: — Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; io farò la Pasqua presso di te con i miei discepoli. — Ed essi fecero come Gesù aveva loro ordinato e prepararono la Pasqua. Calata la sera, si mise a tavola coi Dodici. Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si levò da tavola, depose la veste e, preso un asciugatoio, se lo cinse. Poi, versata acqua in un catino, cominciò a lavare i piedi ai discepoli ed a rasciugargli col panno che si era messo intorno. Venne dunque da Simon Pietro; ma Pietro gli disse: Tu, Signore, lava i piedi a me? Gesù rispose: Ciò che io faccio, non lo comprendi ora; lo comprenderai più tardi. Pietro gli disse: I piedi Tu non me li laverai in eterno. E Gesù: Se io non ti lavo, tu non avrai parte con me. Rispose Simon Pietro: Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo. Gesù soggiunse: Chi è lavato, ha bisogno di lavarsi soltanto i piedi; egli è già mondo. Anche voi siete mondi, ma non tutti. Perchè egli sapeva chi sarebbe stato a tradirlo, perciò disse: Non siete tutti mondi. Dopo lavati i loro piedi e riprese le sue vesti, si rimise a tavola e disse loro: Sapete cosa vi ho fatto? Voi chiamate me Maestro e Signore, e fate bene, perchè lo sono. Se dunque io, Signore e Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato l'esempio affinchè anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità vi dico che il servo non è da più del padrone, nè l'apostolo da più di colui che l'ha mandato. Se voi sapete queste cose, sarete beati se le metterete in pratica! Mentre mangiavano disse: In verità vi dico che uno di voi mi tradirà. Essi, grandemente contristati, presero a dirgli l'un dopo

l'altro: Son forse io, o Signore? Egli rispose: Colui che ha messo con me la mano nel piatto, quegli mi tradirà. Il Figliuol dell'uomo se ne va come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo per opera del quale il Figliuolo dell'uomo è tradito. Sarebbe stato meglio per quest'uomo che non fosse mai nato. Giuda, il quale lo tradiva, prese la parola e disse: Son forse io, Maestro? E Gesù: Tu l'hai detto. Or mentre mangiavano, Gesù prese del pane e, dopo averlo benedetto, lo spezzò e nel darlo ai suoi discepoli disse: Prendete, mangiate; questo è il mio corpo. Poi, preso un calice e avendo reso grazie, lo diede loro dicendo: Bevetene tutti: perchè questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà sparso per molti in remissione dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel Regno del Padre mio. Recitato l'inno uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: Tutti voi, questa notte vi scandalizzerete di me; perchè sta scritto: Percoterò il Pastore, e le pecorelle del gregge saranno disperse. Ma dopo che io sarò risorto, vi precederò in Galilea. Pietro replicò: Quando anche tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò. Gesù gli disse: In verità ti dico: Questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte. E Pietro a lui: Quando anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò. Tutti gli altri discepoli parlarono nello stesso modo. Allora Gesù entrò con loro in un podere, detto Getsemani, e disse ai discepoli: Sedete qui, mentre io mi allontano a pregare. E, presi con sé Pietro e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: L'anima mia è triste fino alla morte; rimanete qui e vegliate con me. E fattosi un po' in là, si buttò col volto a terra, pregando e dicendo: Padre mio, se è possibile passi da me questo calice! Tuttavia non come voglio io, ma come vuoi tu.

Allora gli apparve un angelo del cielo a confortarlo. E trovandosi in agonia pregava più intensamente e il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che cadevan per terra. E alzatosi dalla preghiera, venne ai discepoli, e trovatoli addormentati, disse a Pietro: Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate per

non entrare in tentazione, perchè lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Di nuovo per la seconda volta si allontanò e pregò così: Padre mio, se non è possibile che questo calice sia rimosso da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà. E tornato, li trovò di nuovo addormentati, perchè erano oltremodo stanchi. Li lasciò, e andò di nuovo a pregare per la terza volta, ripetendo le medesime parole. Poi tornò ai discepoli e disse loro: Dormite pure e riposare; ecco, è vicina l'ora e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, chi mi tradisce è vicino. Mentre egli parlava ancora, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui molta gente armata di bastoni e di spade, mandata dai principi dei Sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale: Chi bacerò è lui, pigliatelo. E, accostatosi subito a Gesù, disse: Ti saluto, o Maestro! E lo baciò. Gesù gli disse: Amico, a che sei venuto?

Allora, accostatisi, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Uno di quelli che erano con Gesù, stesa la mano, sfoderò la spada e ferì un servo del sommo sacerdote, tagliandogli via un orecchio. Allora Gesù gli disse: Riponi la tua spada al suo posto; perchè tutti coloro che si serviranno della spada, periranno di spada. Pensi tu forse che io non possa chiamare in aiuto il Padre mio, il quale mi manderebbe sull'atto più di dodici legioni di angeli? Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che avvenga così? Nel medesimo tempo Gesù disse alle turbe: Siete venuti con spade e bastoni per pigliarmi come se fossi un ladrone. Tutti i giorni io ero seduto in mezzo a voi, insegnando nel tempio, e non m'avete preso. Ma tutto questo è avvenuto perchè s'adempissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli l'abbandonarono e fuggirono via. Coloro che avevano arrestato Gesù, lo menarono da Caifa, sommo sacerdote, presso il quale si erano riuniti gli Scribi e gli anziani. E Pietro lo seguiva da lontano fin nell'atrio del sommo sacerdote; vi entrò e sedette con i servi, per vedere la fine. Ora, i principi dei Sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavan qualche falsa testimonianza contro Gesù per farlo morire; ma non ne trovavano alcuno, benchè si fossero presentati parecchi falsi testimoni.

Infine se ne presentarono due, i quali dissero: Costui ha detto: — Posso distruggere il tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni —. Il sommo sacerdote, alzatosi, gli disse: Non rispondi nulla a quanto questi uomini depongono contro di te? Ma Gesù taceva. E il sommo sacerdote continuò: Ti scongiuro per il Dio vivo di dirci se Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. Gesù gli rispose: Tu l'hai detto; anzi io vi dico che d'ora innanzi vedrete il Figliuol dell'uomo seduto a destra dell'Onnipotente venire sulle nuvole del cielo. Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la sua bestemmia. Che ve ne pare? Quelli risposero: E' reo di morte. Allora gli sputarono in viso e gli dettero dei pugni; altri lo schiaffeggiavano dicendo: Cristo, indovina: chi t'ha percosso? Pietro intanto era seduto fuori nell'atrio; quando gli s'accostò una serva che gli disse: Anche tu eri con Gesù, il Galileo. Ma egli lo negò davanti a tutti, dicendo: Io non so cosa tu voglia dire. Mentre usciva dalla porta lo vide un'altra serva, che disse ai circostanti: Costui pure era con Gesù Nazareno. Ed egli negò di nuovo con giuramento: Non conosco quell'uomo. Poco dopo gli astanti s'accostarono a Pietro e gli dissero: Certamente, anche tu sei uno di quelli, giacchè il tuo stesso modo di parlare ti fa riconoscere. Allora cominciò ad imprecare e spergirare che non conosceva quell'uomo. E in quel momento un gallo cantò. Pietro si ricordò della parola di Gesù, che gli aveva detto: Prima che il gallo canti, tu mi avrai rinnegato tre volte. E uscito fuori, pianse amaramente. Appena fatto giorno, tutti i principi dei Sacerdoti e gli anziani del popolo fecero un complotto contro Gesù per farlo morire; e, legatolo, lo menarono via e consegnarono al governatore Ponzio Pilato.

Invece del *Cherubikòn*, del *Kinonikòn* e di *Idhomen to fos*, si canta:

Tu dhipnu su tu mistikù simeron, Iiè Theù, kinonòn me paràlave. U

Del tuo mistico convitto, o Figliolo di Dio, rendimi oggi partecipe; poi-

mi gar tis echthris su to
mistirion ipo; u filmà si
dhòso, kathàper o Iù-
dhas. All'òs o listis omo-
logò si: Mnisthiti mu,
Kirie, en ti vassilia su.

chè io non paleserò il
mistero ai tuoi nemici;
nè ti darò un bacio come
Giuda; ma come il la-
drone io ti confesso; ri-
cordati di me, o Signore,
nel tuo regno.

UFFICIO DELLA PASSIONE

Ote i èndhoxi mathitè... (cfr. pag. 345)

Seguono Dodici Vangeli: *Primo*: Giov. XIII, 31-XVIII, 1: *Discorso di addio di Gesù nel Cenacolo.* — *Secondo*: Giov. XVIII, 1-28: *Gesù all'orto degli Ulivi, tradito da Giuda ed arrestato.* — *Terzo*: Mt. XXVI, 57-75: *Gesù davanti al tribunale di Caifa, schiaffeggiato e rinnegato da Pietro.* — *Quarto*: Giov. XVIII, 28-40; XIX, 1-16: *Gesù avanti a Pilato, flagellato e coronato di spine.* — *Quinto*: Mt. XXVII, 3-32: *Gesù e Barabba.* *Sesto*: Mc. XV, 16-32: *Gesù al Calvario sotto il peso della Croce. E' aiutato dal Cireneo.* — *Settimo*: Mt. XXVII, 33-54: *Gesù in Croce. Oscuramento e terremoto.* — *Ottavo*: Lc. XXIII, 32-49: *Gesù e i due ladroni.* — *Nono*: Giov. XIX, 25-37: *La Madre e Giovanni ai piedi della Croce; morte di Gesù.* — *Decimo*: Mc. XV, 43-47: *Giuseppe d'Arimatea chiede a Pilato il corpo di Gesù.* — *Undecimo*: Giov. XIX, 38-42: *Deposizione e sepoltura di Gesù.* — *Duodecimo*: Mt. XXVII, 62-66: *Le sentinelle al sepolcro.*

Alla fine di ciascun Vangelo, si risponde:

Dhòxa ti makrothimia
su, Kirie, dhòxa si.

Gloria alla tua com-
passione per noi, Signo-
re, gloria a Te!

Dopo il V Vangelo, alla processione, del Crocifisso si canta:

Simeron kremàte epi xilu o en idhasin tin ghin kremâsas. Stèfanon ex akanthòn peritithete o ton anghèlon Vasilèvs. Psevdhì porfiran perivâllete o perivàllon ton uranòn en nefèles. Ràpisma katedhèxato o en Iordhàni eleftheròsas ton Adhàm. Ilis prosilòthi o Nimfios tis Ekklisias. Lònchi ekentithi o Iiòs tis Parthènu. Proskinùmen su ta pàthi Christè. Dhixon imin ke tin en-dhoxòn su anàstasin.

Oggi è sospeso sul legno Colui che sospese la terra sopra le acque. Viene cinto di una corona di spine il Re degli Angeli. Viene ricoperto di una falsa porpora Colui che riveste il cielo di nubi. E' percosso da schiaffi Colui che salvò Adamo nel Giordano. E' forato da chiodi lo Sposo della Chiesa. E' trafitto da lancia il Figliolo della Vergine. O Cristo, noi adoriamo le tue sofferenze; deh! mostraci anche la tua gloriosa Resurrezione.

Venerdì della Grande e Santa Settimana

Aposticha

Ote ek tu xilu se nekron o Arimathias kathile, tin ton apàndon zoin, smirni ke sindòni se, Christè, ekidhevse; ke to pòtho ipigheto

Quando l'arimateo dalla Croce depose morto Te, che sei la vita di tutti, ti avvolse cosperso di aromi in una sindone, o Cristo. Spinto dall'amore

kardhia ke chili sòma to akiratòn su periptìxasthe; òmos sistellòmenos fòvo, chèron anevòasi: dhòxa ti sinkatavàsi su filànthrope.

O Kìrios evasillevsen, evprèpian enedhisato.

Ote en to tàfo to kenò ipèr tu pandòs katetèthis, o litrotis tu pandòs, àdhis o panghèlastos idhòn se èptixen; i mochli sinetrivisan, ethlàsthisan ple, mnimata inichthisan, nekri anistando; tòte o Adhàm evcharistos chèron anevòasi: dhòxa ti sinkatavàsi su, filànthrope.

Ke gar esterèose tin ikumènin, itis u salevthisete.

Ote en to tàfo sarkikòs thèlon sineklisthis o fisi ti tis Theòtitos mènnon aperigraptos ke a-

del suo tenero cuore, egli baciava con le sue labbra la tua bocca tutta pura. Sebbene preso di paura, gioendo a Te gridava: gloria alla tua condiscendenza, o amico degli uomini.

Il Signore regna, s'è rivestito di splendore.

Quando sei stato deposto in un nuovo sepolcro per la salvezza dell'umanità, o Liberatore di tutti, l'Ade burlato, vendoti, fu preso di paura: le sbarre furono spezzate, le porte divelte, i sepolcri spalancati e i morti risuscitarono. Allora Adamo grato gioì gridandoti: gloria alla tua condiscendenza, o amico degli uomini.

Poichè Egli ha reso stabile la terra la quale non verrà smossa.

Quando sei stato rinchiuso volontariamente con la tua carne nel sepolcro, Tu, che per la

dhiòristos, ta thanàtu apèklisas tamia ke àdhu àpanda ekènosas, Christè, vasilias; tòte ke to sàvvaton tùto thias evloghias ke dhòxis ke tis sis lampròtitos ixiosas.

To iko su prèpi aghiasma, Kìrie, is makròtita imeròn.

Ote e dhinàmis se, Christè, plànon ip'anòmon eòron sikofandùmenon, èfritton tin àfaton makrothimian su, ke ton lithon tu mnimatos chersì sfraghisthènda, es su tin akiraton plevràn elònkevsan; òmos ti imòn sotiria chèruse evòon si; dhòxa ti sinkatavàsi su, filàn thrope.

Dhòxa... ke nin...

tua divina natura rimani incomprendibile ed infinito, hai sbarrato le celle della morte e hai annientato, o Cristo, i regni infernali. Allora hai onorato anche questo Sabato della divina benedizione, della gloria e del tuo splendore.

Alla tua casa si conviene, o Signore, la santità in perpetuo.

O Cristo, le Potenze vedendo Te, calunniato da iniqui come un seduttore, e la pietra del tuo sepolcro, sigillata con le stesse mani che trafissero con lancia il tuo immacolato costato, rimasero sgomenti davanti alla tua indicibile longanimità. Tuttavia, per la nostra salvezza, piene di gioia esse ti gridarono: gloria alla tua condiscendenza, o amico degli uomini.

Gloria... e adesso...

Se ton anavallòmenon to fos òsper imàtion kathelòn Iosif apò tu xilu sin Nikodhimo ke theorisas nekròn, ghimnòn, àtafon, evsimbàthiton thrinon analavòn, o-dhiròmenos èleghen: Imi glikitate Iisù! On pro mikrù o ilios en Stavró kremàmenon theasàmenos, zòfon perievàl-letò, ke i ghi to fòvo ekimèneto, ke dhierrighnito naù to katapètasma; all'idhù nin vlèpo se dhi' emè ekusios ipelthònda thànaton; pos se kidhèvso, Theè mu; i pos sindhòsin iliso; pies chersì dhe prospsavso to son akiraton sòma; i pia àsmata mèlpsò ti si exòdho; iktirmon; megalino ta pàthi su imnologò ke tin tafin su sin ti anastàsi kravgàzon: Kirie, dhòxa sí.

Te, avvolto nella luce come in un manto, Giuseppe d'Arimatea depose dalla Croce con l'aiuto di Nicodemo. Egli vedendoti morto, ignudo e senza sepolcro, intonò un pietoso lamento e, tutto in lacrime esclamò: Ohimè, Gesù dolcissimo! Vedendoti sospeso sulla Croce, il sole improvvisamente si oscurò, la terra tremò impaurita e il velo del Tempio si squarciò. Ma adesso io contemplo Te, che hai volontariamente subito la morte per me. Come ti potrò seppellire, o mio Dio? Come potrò avvolgerti nella sindone? Con quali mani toccherò lo immacolato tuo corpo? Quali gemiti emetterò per il tuo trapasso, o misericordioso? Magnifico le tue sofferenze, sciolgo inni al tuo sepolcro come alla tua Resurrezione, dicendo: o Signore, gloria a Te!

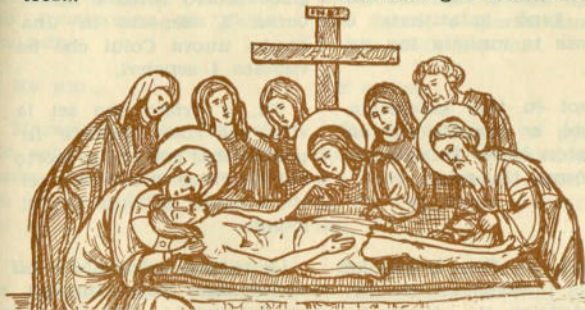
Apolitikia

O evschimon Iosif apò tu xilu kathelòn to àchrandòn su sòma, sindhòni katharà ilisas ke aròmasin en mnimati kenò kidhèvsas apètheto.

Tes mirofòris ghinexi parà to mnima epistàs o ànghelos evòa: ta miratis thnitìs ipàrchi armòdhia, Christòs dhe dhiafthoràs edhichthi allòtrios.

Il nobile Giuseppe, deposto dalla Croce l'immacolato tuo corpo, l'avvolse in un bianco lenzuolo e cosparsolo di aromi, gli rese i funebri onori e lo depose in un monumento nuovo.

Fermatosi dinanzi alla tomba, l'Angelo, alle donne recanti aromi, gridò: gli aromi s'addicono ai mortali, Cristo invece s'è mostrato alieno da ogni corruzione.



ENKOMI

A. I zoi en tâfo katetèthis, Christè, ke anghèlon stratiè exepplittondo, sinkatàvasin

Tu, o Cristo che sei la vita, sei stato deposto in una tomba; le schiere degli An-

dhoxàzuse tin sin.

I zoi, pos thniskis; pos ke tàfo ikis; tu thanàtu to vasillion liis dhe, ke tu àdhu tus nekrùs exanistàs.

Megalinomèn se, Iisù vasilèv, ke timòmen tin tafin ke ta pàthi su, dhì'on èsosas imàs ek tis fthoràs.

Iisù Christè mu, vasilèv tu pandòs, ti zitòn tis en to àdhi ellithas; i to ghènos apolise ton vrotòn.

O Dhespòtis pàndon kathoràte nekròs, ke en mni-matì kenò katatithete o kenòsas ta mnimia ton nekròn.

I zoi en tàfo katetèthis, Christè, ke thanàto su ton thànaton òlesas ke epigasas to kòsmo tin zoin.

Aporì ke fisis noerà ke plithis i asòmatos, Christè, to mistirion tis afràstu ke arritu su tafis.

O Theè ke Lòghe, o charà i emì, pos enènko su tafin

geli stupite glorificano la tua condiscendenza.

O vita, come puoi morire? Come puoi stare in una tomba? Tu che distruggi il regno della morte e risusciti i morti dell'Ade.

Noi Ti magnifichiamo, o Gesù Re, e veneriamo la tua tomba e le tue sofferenze: per esse ci hai salvati dalla corruzione.

O Cristo mio Gesù, Re dell'universo, che cerchi venendo agli Inferi? Vuoi liberare la stirpe dei mortali?

Il Signore di tutte le cose giace morto sotto i nostri occhi. E' deposto in una tomba nuova Colui che ha vuotato i sepolcri.

Tu, o Cristo che sei la vita, sei stato deposto in una tomba; con la tua morte hai distrutto la morte e sei stato fonte di vita per il mondo.

La natura spirituale e la moltitudine degli incorporei è stupita, o Cristo, davanti al mistero della tua sepoltura inenarrabile e ineffabile.

O Dio e Verbo! Mia gioia! Come hai potuto sop-

tin triimeron; nin sparàtome ta splàchna mitrikòs.

Tis mi dhòsi idhor ke dhakrion pigàs; i Theònin-fos Parthénos ekràvgazen, ina klávso ton glikin mu Iisùn.

Pòte idho, Sòter, se to àchronon fos, tin charàn ke idhonin tis kardhias mu; i Parthénos anevòa goeròs.

Dhòxa...

Animnùmen, Lòghe, se ton pàndon Theòn, sin Patrì ke to aghìo su Pnevmatì, ke dhoxàzomen tin thian su tafin.

Ke nin...

Makarizomen se, Theotò-ke aghnì, ke timòmen tin tafin tin triimeron tu Iiù su ke Theù imòn pistòs.

B. Axiòn esti megalinin se ton zoodhòtin, ton en to stavrò tas chiras ektinanda ke sindhripsanda to kràtos tu echthrù.

Axiòn esti megalinin se ton pàndon ktìstin; tis sis gar pathimasin èchomen tin

portare la tua tridua sepoltura? Adesso mi sento straziare le materne viscere.

Chi mi darà una sorgente di lacrime, diceva la Vergine Sposa di Dio, per piangere il mio dolce Gesù?

Quando rivedrò, o Salvatore, Te, luce eterna, gioia e diletto del mio cuore? andava esclamando la Vergine dolente.

Gloria...

Inneggiamo a Te, o Verbo, Dio di tutte le cose, assieme al Padre e allo Spirito Santo, e glorifichiamo il tuo divin sepolcro.

E adesso...

Ti glorifichiamo, o pura Madre di Dio, e veneriamo con fede la tridua sepoltura del tuo Figlio e nostro Dio.

E' cosa degna magnificare Te, datore di vita, che hai stese le braccia sulla Croce e che hai annientata la potenz del nemico.

E' cosa degna magnificare Te, creatore di tutte le cose; per le tue sofferenze

apàthian, rishèndes tis
fthoràs.

Mòni ghinekòn choris pò-
non ètekòn se, tèknon, pò-
nus dhe nin fèro pàthi to
so aforitus, èleghe*n* i sem-
ni.

Adhu men tafis ta va-
silia, Christè, sindrivis, thà-
naton thanàto dhe thana-
tis ke fthoràs litrùse tus
ghighenis.

Tètrome dhinòs ke spa-
ràttome ta splàchna, Lòghe,
vlèpusa tin àdhikòn su sfa-
ghin; èleghe*n* i pànaghnos
en klathmò.

Imnus Iosif ke Nikòdhi-
mos epitafius àdhusi Chri-
stò nekrothèndi nin; àdhi
dhe sin tûtus ke Serafim.

Efrixen idhòn to aòraton
fos se, Christè mu, mni-
mati kriptòmen àpnun te,
ke eskòtasen o ilios to fos.

Eklea pikròs i panàmomos
mitir su, Lòghe, òte en to
tàfo eòrake se ton àfraston
ke ànarchon Theòn.

Adhis o dhinòs sinetrò-
maxen, òte se idhen, ilie
tis dhòxis athànate, ke e-

possediamo l'impassibilità,
perchè liberati dalla corru-
zione.

Sola tra le donne, senza
dolore ho generato Te, Fi-
glio; ma ora sono lacerata
dal dolore per la tua pas-
sione, andava dicendo la ve-
neranda Vergine.

Sepolto o Cristo, ha di-
strutto il regno dell'Infer-
no e con la tua morte la
morte; hai ancora riscattato
i mortali dalla corruzione.

Sono duramente ferita e
le mie viscere sono straz-
zate, o Verbo, vedendo la
tua ingiusta immolazione;
diceva piangendo la Tut-
tapura.

Giuseppe e Nicodemo can-
tano ora i loro inni funebri
a Cristo morto; con loro
cantano anche i Serafini.

Il sole tremò al vedere
Te, luce invisibile, nasco-
sto nella tomba, e oscurò
la sua luce.

Pianse amaramente la tua
Madre tutta pura, o Verbo,
quando vide nel sopolcro
Te, Dio ineffabile ed eterno.

L'orribile inferno tremò
tutto, quando vide Te, sole
immortale di gloria, e rila-

dhidhu tus dhesmius en
spudhi.

Innis su, Christè, nin tin
stàvrosin ke tin tafin te à-
pandes pisti ekthiázomen, i
thanàtu litrothéndes si tafi.

Dhòxa...

Anarche Theè, sinaidhie
Lòghe ke Pnevma, skiptra
ton anàkton kratéoson katà
polemion, os agathòs.

Ke nin...

Téxasa zoin, panamòmite
aghnì Parthène, pàvson Ek-
klisias ta skàndala ke vrà-
vevson irinin, os aghathì.

C. E ghenèè pàse im-
non ti tafi su profèrusi,
Christè mu.

Kathelòn tu xilu o Ari-
mathias en tàfo se kidhèvi.

Mirofòri ilthon mira si,
Christè mu, komizuse pro-
frònos.

Dhèvro pàsa ktisis innis
exodhius prosisomen to kti-
stì.

Os nekròn ton zònda sin
mirofòris pàndes mirisomen
emfrònos.

sciò subito gli incatenati.

Con inni, o Cristo, noi
tutti credenti celebriamo ora
la tua crocifissione e la tua
sepoltura, poichè per esse
siamo stati redenti.

Gloria...

Dio eterno, coeterno Ver-
bo e Spirito, fortifica, qual
buono lo scettro dei gover-
nanti contro i nemici.

E ora...

Tu che hai generata la
vita, Immacolata e Vergine
tutta pura, fa cessare le di-
scordie nella Chiesa e fa
trionfare, o Buona, la pace.

Tutte le stirpi, o mio Cri-
sto, sciolgono inni al tuo
sepolcro.

Calatoti dalla Croce, l'A-
rimateo ti rinchiuse nel se-
polcro.

Vennero le Mirofori, o
mio Cristo, e amorevolmen-
te ti cosparsero di aromi.

Tutto il creato venga e
sciolga inni funebri al Crea-
tore.

Tutti premurosamente as-
sieme alle Mirofori come su
un cadavere uniamo d'aro-
mi il vivente.

O gliki mu éar, glikitatòn mu tèknon, pu èdhu su to kàllos.

Thrinon sinekini i pàna-ghnòs su Mitir, su Lòghe nekròthèndos.

Anèkrazen i kòri thermòs dhakrirrousa, ta splàchna kendumèni.

O fos ofthalmòn mu, glikitatòn mu tèknon, pos tàfo nin kalipti.

Efranan ton tàfon e miforì mira lian prol elthùse (3 volte).

Irinin Ekklesia, laò su sotirian dhòrise si eghèrsi.

Dhòxa...

O Triàs, Theè mu, Patir, Iiòs ke Pnevma, elèison ton kòsmon.

Ke nin...

Idhin tin tu Iiù su anàstasin, Parthène, axioson sus dhùlus.

Oh, dolce primavera! Oh, mio dolcissimo Figlio! dov'è tramontata la tua bellezza?

Si sfoga in lamenti la tutta pura tua Madre, o Verbo, essendo Tu morto.

Grida e versa calde lacrime la Vergine, avendo l'anima trafitta.

O luce dei miei occhi! Dolcissimo mio Figlio, come sei ora rinchiuso nel sepolcro?

Cosparsero di profumi il sepolcro le donne con aromi venute di buon mattino.

Dona pace alla Chiesa. salvezza al tuo popolo per la tua Resurrezione.

Gloria...

O Trinità, mio Dio, Padre, Figlio e Spirito, abbi pietà del mondo.

E adesso...

O Vergine, rendi degni i tuoi servi di vedere la Resurrezione del tuo Figlio.

Sabato della Santa e Grande Settimana

Vespro e Liturgia di S. Basilio.

Prima dell'Epistola si canta, intercalato da versetti, l'inno dei tre fanciulli nella fornace:

Ton Kirion imnite ke
iperipsùte is pàndas tus
eònas .

Lodate il Signore e so-
presaltatelo in tutti i se-
coli.

*Invece di Aghios o Theòs... si canta: Osi is Christòn...
(cfr. pag. 189)*

Epistola

Ai Rom. VI, 3-11

Fratelli, quanti siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella morte di lui. Siamo stati dunque sepolti con lui per mezzo del battesimo nella morte, affinché, come fu resuscitato Cristo da morte per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita. Poichè se siamo stati come innestati alla somiglianza della morte di lui, lo saremo anche a quella della Resurrezione; sapendo questo, che il nostro uomo vecchio fu crocefisso con lui perchè fosse ridotto a nulla il corpo del peccato, in modo da non essere più noi schiavi del peccato; perchè chi è morto è stato giustificato dalla colpa. E se siamo morti in Cristo, abbiamo fede che rivivremo anche con lui, sapendo che Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio su lui. Poichè per il fatto che è morto, è morto una volta per sempre

al peccato, e quel che vive vive in Dio. Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, e di vivere a Dio in Cristo Gesù.

Dopo l'Epistola, mentre il Sacerdote sparge foglie di alloro e fiori, invece di Alliluia si canta:

Anàsta o Theòs, kri-
non tin ghin, òti si ka-
taklironomisis en pàsi tis
èthnesi.

Sorgi, o Dio, giudica la
terra, perchè tua eredi-
tà saranno le genti.

Vangelo

Mt. XXVIII, 1-20

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria vennero a visitare il sepolcro. Ed ecco vi fu un gran terremoto, perchè un angelo del Signore scese dal cielo e appressatosi, rovesciò la pietra e vi si sedette.

Il suo aspetto era come il folgore e la sua veste come la neve. Per paura di lui, le guardie si spaventarono e rimasero mezzo morte. Ma l'angelo prese a dire alle donne: Non temete voi; perchè io so che cercate Gesù, che è stato crocifisso. Egli non è qui; è risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove giaceva. E andate presto a dire ai suoi discepoli che Egli è risuscitato. Ecco, vi precede in Galilea; là voi lo vedrete. Ecco, ve l'ho detto. E quelle, uscite in fretta dal sepolcro, con timore e gran gioia corsero a dar la nuova ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù farsi loro incontro e dire: Vi saluto! Ed esse, accostatesi, gli strinsero i piedi e l'adorarono. Allora Gesù disse loro: Non temete,

andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno.

Mentre quelle correvano, alcuni della guardia vennero in città ad annunziare ai principi dei Sacerdoti le cose avvenute. Essi radunarono gli anziani e, dopo aver tenuto consiglio, diedero una forte somma ai soldati, dicendo: Voi direte che i suoi discepoli son venuti di notte e l'han rubato, mentre voi dormivate. E se il governatore verrà a saperlo, noi lo persuaderemo e vi metteremo al sicuro. E i soldati, preso il denaro, fecero conforme alle istruzioni avute; e questa diceria è stata divulgata tra i Giudei fino al dì d'oggi.

Quanto agli undici discepoli, andarono in Galilea, sul monte indicato loro da Gesù. Vedendolo, l'adorarono; ma qualcuno dubitava. Gesù avvicinandosi parlò loro così: Ogni potere è stato dato a me in cielo e in terra. Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto v'ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo. Così sia.

Invece dell'Inno cherubico si canta:

Sighisàto pàsa sarx
vrotia ke stito metà fò-
vu ke tròmu ke midhèn
ghiinon loghizèstho; o
gar Vasilèvs ton vasile-
vòndon ke Kirios ton ki-
rievòndon prosèrchete

Resti muto ogni mor-
tale e stia con timore e
spavento e non mediti
alcunchè di terreno. In-
fatti il Re dei regnanti
e il Signore dei domi-
nanti si avanza per es-

sfighiasthine ke dhothi-
ne is vròsin tis pistis.

Proigunde dhe tùtu i
chori ton anghèlon metà
pàsis archis ke exusias,
ta poliòmmata Cheruvim
ke ta exaptèriga Sera-
fim, tas òpsis kalipton-
da ke voònda ton im-
non: Alliluia.

Ktikon

Exighèrthi os o ipnòn
Kirios, ke anèsti sòzon
imàs. Alliluia.

sere dato in cibo ai fe-
deli.

Lo precedono i cori
degli Angeli con le Do-
minazioni e le Potestà,
i Cherubini dai molti oc-
chi e i Serafini dalle sei
ali, velantisi il volto ed
esclamanti l'inno: Alli-
luia.

Come un dormiente s'è
destato il Signore, ed è
risorto salvandoci. Alli-
luia.